

La cooperazione sociale in Emilia-Romagna



Il presente rapporto è stato realizzato da

Guido Caselli, direttore Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna in collaborazione con la Commissione Consultiva sulla cooperazione Sociale

Indice

Indice	2
Premessa	4
Introduzione.....	7
La Cooperazione Sociale in Emilia-Romagna, soggetto di sviluppo e innovazione	7
I. Il Primo Rapporto sulla Cooperazione Sociale della Regione Emilia-Romagna	7
II. come è nata la cooperazione sociale	8
III. come si è sviluppata. due soli elementi “brevi”	9
IV. che cosa è diventata la cooperazione sociale	10
V. Vicini alle persone	13
<i>Persone con disabilità.....</i>	<i>14</i>
<i>Persone con problemi di salute mentale o dipendenza.</i>	<i>14</i>
<i>Persone anziane</i>	<i>14</i>
<i>Minori-Infanzia</i>	<i>15</i>
<i>Immigrazione e integrazione sociale.....</i>	<i>15</i>
<i>Inserimento lavorativo nelle coop di tipo b.....</i>	<i>15</i>
<i>Per concludere</i>	<i>16</i>
1. Lo scenario di riferimento	17
1.1 Un mondo in trasformazione	17
1.2. Da dove ripartire	21
1.3. La cooperazione sociale e il terzo settore	23
2. I numeri della cooperazione sociale.....	25
2.1. La cooperazione sociale	25
2.2. Alcune caratteristiche della cooperazione sociale .	27

2.3 La governance delle cooperative sociali.....	30
2.4 Le risorse umane	31
2.5. Le attività e gli utenti.....	36
2.5.1 Cooperative di tipo A e a oggetto misto.....	36
2.5.2 Cooperative di tipo B e a oggetto misto.....	41
2.5.3 Consorzi	42
2.6. Dati economici.....	42
2.6.1 Entrate pubbliche e entrate private	42
2.6.2 Resilienti e vulnerabili.....	44
2.6.3 Il bilancio consolidato della cooperazione sociale	46

Premessa

di Elisabetta Gualmini

La cooperazione sociale in Emilia Romagna è una realtà vivace, multiforme e dinamica. Moltissime sono le cooperative che si ampliano e crescono, pur rimanendo in prima linea sulla risposta ai bisogni delle donne e degli uomini delle nostre comunità.

Questo è quanto emerge dal Rapporto che qui presentiamo che include dati e informazioni preziose sulle caratteristiche strutturali e organizzative delle cooperative sociali; dal numero di addetti alle tipologie di rapporto di lavoro; dalla governance alle politiche di gestione delle risorse umane; dagli ambiti di attività ai volumi finanziari gestiti e prodotti.

La fotografia che emerge permette dunque in primo luogo di raggiungere gli obiettivi di trasparenza e assoluta pubblicità della dimensione interna ed esterna delle cooperative sociali, obiettivi su cui la legge regionale del 2014 (n. 12) ha particolarmente insistito.

Proprio il rinnovo e il completo aggiornamento delle iscrizioni all'Albo della cooperazione sociale sono stati al centro delle iniziative della regione Emilia Romagna dello scorso anno, in accordo con la Commissione regionale sulla cooperazione sociale. L'obbligo di presentare sia il rendiconto economico che il bilancio sociale era dunque già compreso in questa importante revisione.

Ma entriamo nei numeri della cooperazione sociale nella nostra regione. Alla fine del 2017 risultavano attive quasi mille cooperative, di cui 915 che operano in regione e 86 che hanno la sede fuori dall'Emilia Romagna pur svolgendo la propria attività anche nella nostra regione. Esse dunque costituiscono un pilastro robusto e insostituibile del "Terzo Settore" che conta oltre 27 mila associazioni qui dalle nostre parti. Le cooperative sociali iscritte all'albo regionale delle cooperative sociali al 31/12/2017 sono 342 di tipo A, mentre quelle di tipo B ammontano a 119 e le miste A+B sono 133. Gli occupati superano le 46 mila unità, a cui vanno sommati i 10 mila addetti creati in altre regioni italiane dalle cooperative sociali dell'Emilia-Romagna.

Di fronte a una imponente realtà virtuosa di questo tipo non basta più limitarsi a sottolinearne la funzione fondamentale nel welfare pubblico. Questo è un dato consolidato. Da notare poi che l'82% del personale occupato dalle cooperative ha contratti di lavoro a tempo indeterminato e moltissime sono le donne.

Da sempre la regione lavora in condizioni di reciprocità e collaborazione con la cooperazione sociale, soprattutto nel settore educativo e in quello socio-assistenziale, all'interno di un vero e proprio sistema integrato di servizi alla persona. Molte cooperative tra l'altro aderiscono a consorzi o a cooperative di secondo livello più grandi e più rappresentative, a testimonianza della capacità di costruire reti e alleanze ancora più efficaci nei diversi territori e di interloquire con le istituzioni pubbliche su un piano di maggiore autorevolezza e legittimità.

Ma occorre aggiungere qualche considerazione in più. Almeno due.

La prima riguarda l'accresciuta differenziazione funzionale della cooperazione sociale, particolarmente rilevante per il welfare regionale. La seconda attiene alla funzione svolta dalle cooperative sociali, soprattutto quelle di tipo B, in merito all'inclusione delle categorie più vulnerabili (disabili, rifugiati, persone in disagio psichico, etc.).

Le cooperative sociali non sono più solamente attive nei settori dei servizi all'infanzia (asili nido e scuole 3-6) o dell'assistenza agli anziani, ma hanno diversificato il loro contributo operativo ampliandolo ad altri rilevanti ambiti: l'accoglienza e inclusione di migranti e richiedenti asilo, gli sportelli di segretariato sociale per tutti i cittadini inclusi gli stranieri, i servizi diurni e residenziali per minori, adolescenti e adulti non autosufficienti, la filiera del soccorso, accompagnamento e trasporto sanitario, l'animazione e formazione dei bambini e ragazzi nei centri estivi, per non parlare dei servizi scolastici veri e propri dal sostegno agli studenti in difficoltà alle mense e refezione, etc.

Una gamma diversificata e multifunzionale di servizi alla persona, che crea occupazione e sviluppo e che di fatto acquisisce una natura para-pubblica o pubblica in senso proprio, rispondendo a istanze e bisogni di intere collettività.

Sul piano poi dell'inclusione delle categorie più fragili, le cooperative sociali di tipo B hanno svolto e continuano a svolgere compiti "pubblici" di grande impatto. Pensiamo all'inserimento lavorativo dei disabili, tramite tirocini formativi e laboratori di scuola-lavoro e alle attività a favore delle persona con problemi di salute mentale, delle persone dipendenti da droga o dei detenuti. La gestione e la cura dei cittadini svantaggiati è anche nelle mani delle cooperative sociali, oltre a quelle delle istituzioni pubbliche preposte, e questo è forse il tratto che fa della cooperazione sociale un attore fondamentale del nostro tessuto sociale. Senza l'attività delle

cooperative molte famiglie, molti minori e molti adolescenti si sentirebbero sicuramente più soli e più smarriti.

Ecco perché crediamo fortemente in una vera collaborazione tra pubblico e privato, e cioè in questo caso tra regione e cooperazione sociale. Per essere ancora più vicino alle persone, come sottolineano nella loro introduzione gli stessi rappresentanti delle cooperative, e per mettere a punto iniziative innovative e anticipatorie delle richieste e dei bisogni dei nostri cittadini. Faremo questo in sintonia con la riforma nazionale del Terzo Settore, recentemente approvata, e con le nuove opportunità che si aprono per tutte le associazioni e le organizzazioni del no profit. I campi da esplorare sono ancora molti e forse sconfinati.

Introduzione.

La Cooperazione Sociale in Emilia-Romagna, soggetto di sviluppo e innovazione

di Alberto Alberani, Legacoop Sociali,

Luca Dal Pozzo, Confcooperative Federsolidarietà

Emanuele Monaci, Agci solidarietà

I. Il Primo Rapporto sulla Cooperazione Sociale della Regione Emilia-Romagna

Con questo elaborato presentiamo i risultati dell'analisi dello stato della cooperazione sociale in Emilia-Romagna. L'operazione, non senza fatica e difficoltà, svolta dall'Assessorato e dai suoi dirigenti competenti, raccoglie i dati richiesti alle cooperative sociali in occasione della redazione del Bilancio di Responsabilità Sociale, come prescritto dall'art. 4 della Legge Regionale sulle Cooperative Sociali n.° 12 del 17 luglio 2014. L'ampia risposta delle cooperative ha permesso di eseguire un lavoro utile e di più che apprezzabile qualità.

Queste tre componenti: volontà politica degli Amministratori che hanno voluto inserire nella legge regionale un adempimento, oneroso, se vogliamo, ma ormai indispensabile; competenza e diligenza dei dirigenti regionali che hanno perseverato in un compito non facile, senza perdersi d'animo tra i dubbi delle cooperative e la difficoltà che presentava la raccolta; la disponibilità delle cooperative e dei operatori, ci permettono ora di disporre di un "lavoro" così ampio e completo da indurci a pensare che, salvo i grandi istituti statistici nazionali, nessun altro, oltre la nostra Regione, posseda un così importante corredo di dati e di statistiche sulla cooperazione sociale.

Per questo intendiamo ringraziare tutti coloro che hanno realizzato tutto ciò. La Regione Emilia-Romagna e, ivi, l'Assessore e Vice-Presidente Elisabetta Gualmini, insieme ad ognuna delle persone che, in Regione, vi hanno lavorato. L'Unioncamere dell'Emilia-Romagna che ha permesso la rielaborazione dei dati, arricchendoli con apporti statistici propri. Le cooperative e i operatori e le operatrici che hanno contribuito con la loro disponibilità e il loro lavoro.

Un'esperienza, non solo interessante, ma soprattutto una straordinaria raccolta di elementi e notizie preziose che hanno rivelato non poche sorprese e che, ci auguriamo, possa servire a molti da materiale di studio e di riflessione, come anche di dibattito e confronto.

II. come è nata la cooperazione sociale

Forse solo pochi, ormai, ricorderanno che la legge 381 del 1991 ha visto una prima proposta in Parlamento ben 10 anni prima, nel 1981. Ora, tralasciando la descrizione del lungo e faticoso cammino che ha portato alla sua approvazione, ormai consegnato alla storia, ci interessa molto di più ripercorrere velocemente le ragioni e, quindi, la natura del fenomeno che allora si intendeva, non solo normare, ma soprattutto riconoscere e legittimare, come già scritto in una pubblicazione della Regione Emilia-Romagna nel 1994¹. Un esercizio che non vuole essere solo accademico o storiografico, ma servire a fare le dovute comparazioni con la situazione odierna che viene descritta in questo primo rapporto regionale.

Questa volta i più, e non solo i pochi, dovrebbero sapere che la Cooperazione Sociale trae le sue origini da tre, ben distinti e identificabili, "filoni" identitari. Si tratta della cooperazione di utenza, quella associazionistica e di volontariato e, infine, quella di lavoro. Parliamo di tre esperienze diverse caratterizzate, in primo luogo, da famiglie e persone fruitrici dei servizi che hanno costituito cooperative per organizzare meglio e più permanentemente il servizio, in secondo luogo, da gruppi più o meno informali, da tempo impegnati in servizi più o meno strutturati che hanno sentito il bisogno di darsi una forma giuridica riconosciuta e, come terzo, da persone che si sono organizzate da subito perché il servizio agli altri diventasse il loro lavoro, possibilmente stabile e retribuito.

Questa era la cooperazione che allora, negli anni '70, ancora non si chiamava "sociale", ma che già assumeva connotati di impresa economica, a prevalente finalità sociale e solidale.

Poi, come sappiamo, nel tempo si sono affermati di più i secondi due, mentre la cooperazione di utenza è limitata a poche, seppur interessanti, esperienze. Lasciamo, però, ad altri che già lo hanno fatto, l'analisi di tale sviluppo. Mentre è nostro compito concentrarci sul tema che riguarda questo rapporto.

Da quelle caratteristiche e da quella storia si può meglio capire la legge 381/1991, come in particolare si può spiegare la singolarità del suo primo articolo, laddove una legge che regola un fenomeno imprenditoriale ed economico, cita finalità soprattutto sociali e solidaristiche, volte alla comunità e non solo alla proprietà e, se vogliamo, ai lavoratori. Una novità assoluta anche per la cooperazione che, è noto, risponde al principio mutualistico, volto unicamente al

¹ Anziani e dintorni (Collana di Documentazione del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna – 1994)

beneficio di coloro che partecipano direttamente alla cooperativa, in qualità di soci e/o di lavoratori o di conferitori di prodotto, come avviene nella cooperazione agro-industriale.

Mentre questo, che è stato il vero fenomeno economico e sociale del XX° secolo nel nostro paese, si prefigge lo scopo di procurare benefici anche alla comunità locale, un compito che, come già detto, la stessa legge nazionale contemporaneamente gli riconosce e gli assegna.

Non manca, però, l'appuntamento con la capacità e l'efficienza economica, perché sappiamo bene che "non si fa solidarietà senza le risorse"² e che la natura sociale non può giustificare in alcun modo l'inefficienza e l'inefficacia imprenditoriale.

Un compito difficile, quindi, quello assegnato alla cooperazione sociale e che la stessa accetta di accollarsi. Anzi! Un doppio difficile compito, oggi più che mai, in un tempo in cui risorse e margini di errore paiono diminuire con sempre maggiore velocità.

III. come si è sviluppata. due soli elementi "brevi"

Ma allora come è stato possibile un così grande fiorire di cooperative sociali, con un così gravoso compito, quale è quello che sono chiamate ad assolvere? Un compito che a prima vista non può fare altro che appesantire la vita di un'impresa e di qualsiasi altra organizzazione complessa.

La tematica e anche il suo sviluppo è arcinota. Sono talmente tante le pagine accademiche ed esperienziali scritte per descrivere e spiegare le ragioni e le particolarità del cammino della cooperazione sociale che riteniamo inutile e troppo dispendioso riprenderne qui i numerosi aspetti.

Due soli elementi, però, in questa sede ci pare utile e necessario riprendere, perché la sede istituzionale in cui si colloca questa raccolta statistica, insieme alle conseguenti analisi, ci sollecita a enfatizzare, tra le tante, una condizione vitale per la cooperazione sociale.

Si tratta, in primo luogo, della capacità politica e amministrativa delle istituzioni pubbliche presenti sul territorio, dopo di che e in secondo luogo, parliamo anche della loro capacità di spesa, in termini di disponibilità e di competenza. Per questo poniamo l'accento sul comportamento e sulla cultura delle istituzioni e degli amministratori pubblici in questa regione, ma anche sulla loro capacità di amministrare e di gestire la politica sul nostro territorio, come anche sul benessere socio-economico di cui gode l'Emilia-Romagna.

² Felice Scalvini, 1988.

Mentre sulla disponibilità o meno di risorse non vi sono dubbi: i servizi pubblici richiedono risorse. Qualche incertezza in più c'è sempre stata circa l'efficacia o meno di una capace presenza della Pubblica Amministrazione e di solido e costruttivo rapporto tra pubblico e privato. Il sospetto, diffuso sino a qualche tempo fa, riguarda il fatto che il privato, soprattutto quello che all'inizio veniva chiamato "privato sociale", si affermi, specie nei servizi alla persona, laddove si registra una debolezza, quando non addirittura un'assenza, dei servizi pubblici, in particolare quelli gestiti direttamente dalla Pubblica Amministrazione.

Da tempo è ormai evidente che le cose non stanno così. È sufficiente dare un'occhiata alle statistiche nazionali e, in particolare, ai numeri e alle analisi contenute in questo elaborato. Provano, una volta di più, se mai fosse stato necessario, quanto è ormai noto: che la Cooperazione Sociale è forte e si sviluppa con maggiore vigore proprio là dove il "pubblico" è più capace e più presente. Infatti, le statistiche nazionali stanno lì ad indicare che la cooperazione sociale soffre di più e mostra risultati meno soddisfacenti sui territori e nelle regioni più fragili sia per capacità amministrativa che per capacità di spesa, sotto il duplice profilo della disponibilità di risorse e della reale distribuzione delle stesse. Mentre è palese il contrario e ci pare che questo rapporto provi in maniera incontestabile tale affermazione. Peraltro già verificata da molti altri, ben più autorevoli e capaci.

IV. che cosa è diventata la cooperazione sociale

Molte altre sono le componenti, originali e forse irripetibili, che hanno caratterizzato sviluppo e successo della Cooperazione Sociale, ma che tralasciamo per ragioni di opportunità.

Mentre ora e di conseguenza a quanto sin qui detto, diventa naturale porci alcune, inevitabili domande che ci spingono a chiederci se gli elementi sociali e solidali, come di collaborazione e cooperazione con la Pubblica Amministrazione ancora "vivono" nella cooperazione sociale o sono scomparsi, tutti o in parte, o se, ancora, si sono trasformati. E se la cooperazione si è trasformata con loro. Se è giusto che lo abbia fatto e che lo faccia e in che modo. E poi: se nella eventuale trasformazione debba conservare gli elementi fondativi che ne hanno fatto il "fenomeno" che è e che abbiamo frettolosamente descritto.

Un compito a cui non è certo possibile assolvere in queste poche righe, per cui ci limiteremo ad accennare a qualche idea e stimolo, per un dibattito che, già avviato, deve di più e meglio occupare tempo ed energie degli addetti ai lavori e che chiede urgentemente un epilogo, fatto di indicazioni e di una nuova elaborazione culturale e di pensiero, di analogo livello, seppur diverso da quello che ha visto l'età dei pionieri e della fondazione delle esperienze.

I dati che il rapporto ci restituisce ci dice di una diversificazione molto ampia, rispetto alle aspettative e alle indicazioni dei primi tempi.

Le tabelle e i commenti che le accompagnano, ci raccontano che, a fianco di medio-piccole cooperative sociali, molto radicate e caratterizzate territorialmente, vivono e prosperano grandi imprese, pochissime delle quali ancora “confinata” volontariamente in perimetri locali. Cooperative che fatturano molte decine di milioni di euro, gestiscono servizi in tutti i settori sociali e in molte zone del paese, offrono lavoro e opportunità a centinaia e, a volte, a migliaia di persone, socie e non socie.

Una prima domanda, abbastanza banale, riguarda il grado di compatibilità tra gli elementi fondativi della cooperazione sociale e la grande dimensione. Attenzione, però, perché banale lo è solo la domanda, mentre pare esserlo molto meno la o le risposte possibili. Perché, per rispondere, occorre analizzare condizioni e percorsi di sviluppo, diversi per ogni cooperativa, così come diversi sono gli schemi organizzativi e la natura e la cultura delle stesse: non tutte e per forza riconducibili alla matrice originaria.

Un secondo evidente elemento è che, contrariamente a ciò che succede nel mondo for profit, queste grandi realtà non hanno fagocitato le piccole e magari anche le medie. In altri termini non è avvenuto o, almeno, non è ancora avvenuto quel processo di concentrazione che caratterizza i mercati maturi del sistema industriale e produttivo speculativo. Come mai? Saranno forse le specificità del “mercato” (dei “quasi mercati”³ di cui è fatto il mondo economico dei servizi alla persona)? Oppure, in questo mondo così particolare, esistono inibizioni etico-sociali anche nel fare impresa? E allora come non pensare a chi lo popola e a chi lo dirige, questo mondo. Sono persone che fanno questo lavoro come potrebbero farne un altro? Oppure le sorregge e le muove anche una motivazione che li ha portati a sceglierlo in modo premeditato? È possibile intravedere e leggere anche nei numeri tali componenti, tali elementi qualitativi? E se sì, dove? Nei processi di collaborazione e di cooperazione tra imprese? In dati che ci descrivono come funziona “l’organismo vivente” cooperativa sociale, riguardo al turn over, alla quantità di malattia, alla produttività? Ma anche alla capacità di conservare al lavoro le persone in caso di perdita della commessa? Noi crediamo di sì e richiamiamo l’attenzione del lettore proprio su questi dati e su queste letture, perché quel dibattito che desideriamo sviluppare cresca, anche con il pensiero autonomo di ognuno.

Un terzo elemento è osservabile nella conservazione della piccola e piccolissima dimensione di una parte ancora rilevante di cooperative. Sono quelle che prima descrivevamo come fortemente radicate. In un mondo sempre più “estremo” ed esigente, osserviamo ancora fenomeni e modelli che, a rigore, dovrebbero essere stati consegnati definitivamente al secolo scorso. E, invece, ancora esistono e, a volte, prosperano anche. Come si spiega un

³ Gianfranco Marocchi, 1992.

ossimoro di questo genere nel mondo della globalizzazione, delle soglie dimensionali sempre più elevate, della richiesta di strumenti finanziari, economici, operativi, ecc...sempre più “impattanti”, sempre più muscolari? Come è possibile che soggetti dai connotati ancora fortemente “domestici” continuino ad esistere e a resistere in questa nuova era, fatta di ben altri punti di riferimento e valori? Saranno le relazioni che, sappiamo sostanziano questi lavori, a permettere di esistere a queste realtà? Oppure è altro? Compreso, e lo diciamo con preoccupazione, i bassi livelli retributivi presenti?

Un altro elemento che segue la considerazione sui livelli retributivi, riguarda il valore aggiunto prodotto da questi servizi e la loro attrattività finanziaria. Nel rapporto non sono molti i passaggi che ci aiutano a diradare le nebbie in proposito. Ma è urgente provvedere di più e meglio nel darci strumenti di lettura di questo fondamentale profilo del fare economia. Se vogliamo che la cooperazione sociale e tutto il settore dei servizi alla persona, non solo quelli sociali, ecc...si sviluppino, che diventino pienamente un settore produttivo, capace di esprimere fino in fondo un contributo sostanziale all’economia del nostro paese, è necessario che l’aspetto della produzione di ricchezza e della partecipazione degli investitori diventi al più presto tema di approfondimento.

Poi altra cosa è quella di chiedersi se i percorsi, i sentieri di sviluppo della capacità di produzione di ricchezza di questi servizi debbano per forza essere gli stessi del sistema industriale. O se, invece, ne esistano o ne debbano essere pensati di originali.

Non solo, crediamo sia utile anche chiedersi se la missione di questi soggetti e di questi servizi, in tema di produzione di ricchezza, sia quella di interpretarla unicamente in chiave economica. O se per loro vi sia un’altra strada, magari tracciata nel solco del benessere e della “ricerca della felicità”⁴. Campo in cui i modelli economici attuali paiono assai deludenti.

Forse è davvero giunto il momento di farsele queste domande. Di porsi con coraggio e senza complessi i quesiti che riguardano quelli che potrebbero essere chiamati “i fini ultimi” di questi settori, più di altri legati ai bisogni delle persone e dei soggetti che li “producono”. Mentre sempre più osserviamo che anche per le cooperative sociali la prima preoccupazione pare essere diventata, come per tutti gli altri, quella di crescere economicamente.

In conclusione, molti altri sarebbero gli elementi di quantità, ma soprattutto di qualità da sottolineare in questo rapporto. Ci fermiamo, però, qui, per ragioni di opportunità, ma anche perché siamo certi che il rapporto diventi in breve tempo motivo e stimolo di dibattito su quanto abbiamo richiamato e sul molto di più che abbiamo tralasciato.

⁴ Leonardo Becchetti, 2017

V. Vicini alle persone

Vicino “la condizione di essere vicino, in prossimità, a breve distanza” (Enciclopedia Treccani).

Le cooperatrici e i operatori sono da sempre vicini alle persone e alle famiglie che accompagnano ogni giorno a cui cercano di fornire una risposta ai diversi bisogni espressi. Una condizione, quella della vicinanza, che contiene al suo interno l' integrazione fra i due elementi che caratterizzano il lavoro della cooperazione sociale; da un lato la risposta ai bisogni grazie a competenze acquisite in formazioni iniziali e permanenti, dall' altro lo svolgere di un lavoro che richiede un saper essere che difficilmente si forma nelle Università ma che deriva dalle condizioni esistenziali di chi con forti motivazioni umane decide di dedicare parte della propria vita a questo lavoro.

Lavoro. Perché questo per le cooperatrici e i operatori sociali è un lavoro anche se socialmente poco riconosciuto e valorizzato e quindi con una remunerazione poco adeguata anche perché minacciato da “concorrenze sleali”. La cooperazione sociale in questi 40 anni ha avuto il merito di affermare il valore del lavoro sociale anche grazie ad un contratto di lavoro specifico rinnovato periodicamente e con grande fatica riconosciuto dalle Pubbliche Amministrazione quando si tratta di adeguare le tariffe.

Attraverso il loro lavoro quindi le cooperatrici e i operatori sociali vivono vicino alle persone che per usi e convenzioni anche in questa ricerca abbiamo classificato come “Minori”, “Disabili”, “Anziani” ecc. senza dimenticarci che dietro alle definizioni ci sono vite, emozioni, gioie e fatiche condivise con gli operatori che beneficiano di sguardi e ringraziamenti dei “loro utenti” che li sostengono ogni giorno.

In questa ricerca il numero di persone che partecipano ad un servizio l'abbiamo inserito all' interno di 49 servizi categorizzati e definiti come centri diurni, centri residenziali assistenza domiciliare, ecc. Non è stato facile definire i 49 servizi ed è necessario specificare con trasparenza ed umiltà che questo è stato un primo lavoro che richiede però un importante aggiustamento.

Quando le cooperative hanno cercato di inserire il numero delle persone che frequentano un servizio quasi sempre lo hanno trovato ma non dimentichiamoci che ben 77.061 sono state le risposte inserite in “altro”. La riflessione che abbiamo condiviso è quindi che la cooperazione sociale opera in tantissimi ambiti e settori e che i confini non sono così netti e definiti se non per i servizi chiaramente storici e che le sfumature sono difficili da cogliere. Per questo motivo in questo breve commento abbiamo deciso di raggruppare in 6 macro voci il numero di persone a cui stiamo vicino (Minori, Disabili, Anziani, Integrazione sociale, salute mentale e dipendenze, Inserimento lavorativo).

Persone con disabilità

Le prime cooperative sociali nascono dopo legge 517 del 1975 quando la chiusura degli istituti speciali e la legge per l'integrazione scolastica inducono i familiari dei bambini disabili a rivendicare nuovi diritti e nuovi servizi inizialmente auto gestiti dalle Associazioni e in seguito dalle cooperative sociali. Oggi in Emilia Romagna 18.738 persone con disabilità frequentano centri diurni (2.600), laboratori protetti (1.700), servizi residenziali (1.800), 9.938 bambini e adolescenti sono accompagnati da educatori di sostegno per promuovere l'integrazione scolastica e 2.700 persone con disabilità possono contare su interventi di assistenza domiciliare. Sono interventi che non si esauriscono nei servizi perché costante è la collaborazione con le famiglie e con le associazioni per promuovere percorsi per garantire una qualitativa vita indipendente

Persone con problemi di salute mentale o dipendenza

Con la riforma Basaglia del 1977 le cooperative sociali in Italia decollano offrendo in particolar percorsi di inserimento lavorativo integrati da gruppi appartamento e servizi diurni o laboratori protetti diventando protagoniste di una delle riforme più copiate nel mondo. 5.148 persone con problemi di salute mentale frequentano centri diurni 1.154 e residenze 1.645 per un totale di 7.947 persone. Inoltre i dipartimenti di salute mentale con cui collaborano le cooperative sociali affidano alle cooperative sociali 2.349 persone risposte con problemi di dipendenza da sostanza (alcol o droghe) e la maggioranza dei servizi e delle comunità sono gestiti da cooperative sociali che in questi anni hanno strutturato nuove risposte alle nuove dipendenze da gioco d'azzardo

Persone anziane

Il settore maggiormente significativo delle cooperative sociali dell'Emilia Romagna è quello dei servizi proposti alle persone anziane (45.712 persone anziane) in particolare non autosufficienti, servizi che vengono inventati e si sviluppano pionieristicamente a partire da metà degli anni 70 grazie alle cooperative sociali. Nate come cooperative di donne che tutelano l'attività di "badantato" affermano in seguito il valore del lavoro delle assistenti che acquisiscono la qualifica professionale di operatrici socio sanitarie. Oggi le cooperative sociali gestiscono quasi il 70% dei posti accreditati dalla direttiva 514 gestendo oltre 500 servizi frequentati da 22.953 persone nelle residenze, 4.468 persone nei centri diurni e fornendo assistenza domiciliare a 18.219 persone. La risposta ai bisogni delle persone anziane e alle loro famiglie è in costante evoluzione anche determinata dall'aumento dei bisogni che inducono le cooperative a promuovere attività sperimentali e innovative anche superando la storica dipendenza con la committenza pubblica e rivolgendosi direttamente alle famiglie.

Minori-Infanzia

Come in altri settori le cooperative sociali in Emilia Romagna sono protagoniste nel fornire risposte ai bisogni dei minori che vivono particolari condizioni familiari e sociali e necessitano di servizi residenziali (3.430) o semiresidenziali. Le attività rivolte ai minori non si esauriscono nei servizi residenziali o semiresidenziali ma anche attraverso sostegno socio educativo o scolastico ed interventi socio educativi territoriali e domiciliari (14.728) e attività di pre-post scuola (18.911) per un totale di 37.069 minori.

Negli ultimi 30 anni tumultuoso è stato lo sviluppo dei servizi alla prima infanzia in particolare nella gestione di asili nido rivolti a bambine e bambini di età compresa fra i 0 e i 3 anni e oggi oltre la metà dei bambini che frequentano un servizio 0-3 in Emilia Romagna lo fanno in nidi gestiti da cooperative sociali. (15.856) 14.983 sono le bambine e i bambini che frequentano scuole per l'infanzia (3-6 anni) gestite da cooperative sociali

Immigrazione e integrazione sociale

In questi ultimi anni generosamente le cooperative sociali hanno confermato la propria mission originaria di fornire risposte qualificate ai territori all'emergere di nuovi bisogni sociali. E' stato quindi naturale offrire la disponibilità alle Prefetture e ai Sindaci per rispondere ai bisogni di accoglienza a persone richiedenti asilo dopo essere fuggite da guerre e dittature. 14.512 persone migranti frequentavano servizi gestiti dalla cooperazione sociale che alle stupide accuse di voler fare business hanno risposto perseguendo obiettivi per produrre un'accoglienza diffusa e integrazione attraverso percorsi di alfabetizzazione e di attività occupazionali. Sono stati anni impegnativi che non hanno impedito alle cooperative di consolidare le attività in altri servizi sociali come i servizi a bassa soglia rivolti per lo più a persone senza fissa dimora (7.713)

Inserimento lavorativo nelle coop di tipo b

La riflessione sulle cooperative di inserimento lavorativo comunemente definite "coop b" o a scopo plurimo (a più b) necessita di una premessa relativa all'incontro fra gli operai che vi lavorano di cui una parte devono "essere certificati" come persone svantaggiate ai sensi dell'art 3 della legge 381.

Nel gergo comune della cooperazione sociale diciamo che le b si diversificano dalle coop a perché nelle b "si lavora con" e non "si lavora per" ricordando che quando le operaie svolgono attività di pulizia o gli operai operano nell'ambito dell'igiene ambientale le squadre congiuntamente lavorano insieme per realizzare un prodotto o un servizio di qualità. Un prodotto finale che diventa il frutto di un lavoro congiunto utile a perseguire lo scopo di far superare lo status di persona svantaggiata ad un collega che con il lavoro in cooperativa può superare difficoltà anche grazie ad un ambiente di lavoro particolarmente attento al rispetto delle differenze.

La necessità di definire le categorie delle persone svantaggiate a fine anni 80 fu necessaria per ottenere lo sgravio contributivo dall' Inps e fu naturalmente ricca di confronti e di riflessioni che ci indussero a scrivere una definizione ancora in uso per definire le diverse tipologie di svantaggio.

La premessa era necessaria per motivare la scelta di utilizzare anche in questa ricerca le categorie in cui sono state inserite le persone svantaggiate che sono regolarmente assunte con il contratto di lavoro alla pari del loro colleghi non definiti persone svantaggiate. Nella cooperazione sociale di tipo b in Emilia Romagna abbiamo 5.952 operai che lavorano nelle cooperative sociali di tipo b che svolgono attività nei settori dell'agricoltura sociale, delle pulizie, della raccolta dei rifiuti e nell' igiene ambientale a cui si aggiungono altre 3.803 persone definiti dalle legge 381 persone svantaggiate. Tutte persone assunte con il regolare contratto di lavoro proprio delle cooperative sociali a cui si aggiungono 1.525 persone in tirocinio.

Delle 3.803 persone svantaggiate, 1.537 sono persone con disabilità, 1.236 con problemi di salute mentale, 582 con problemi di dipendenza, 344 in condizione di fragilità sociale, 97 detenuti e 7 minori.

Per concludere

In questo capitolo abbiamo voluto accorpate le principali aree di attività inserendo i numeri che sono stati forniti dalle cooperative. Naturalmente sono stati dati per buoni i dati auto certificati dalle cooperative stesse e gli oltre 600 questionari richiederanno un'approfondita analisi che sarà fatta anche comparando nel tempo le diverse annualità.

Nel commento di questo capitolo non sono stati inseriti moltissime delle 49 tipologie di servizi svolti dalle cooperative sociali come quelli relative al trasporto infermi, quelli sanitari (359.900), la medicina del lavoro (14.692 utenti) e come ricordato in premessa i prossimi mesi daranno dedicati ad un approfondimento per migliorare la rilevazione e adeguare le tabelle anche grazie al coinvolgimento delle cooperative che avevano partecipato alla fase sperimentale

In sintesi è possibile comunque affermare che l'importanza del lavoro svolto dalle cooperative sociali in Emilia Romagna oggi non è solo percepito ma anche supportato da dati oggettivi che ci permettono di mantenere la consapevolezza che senza la cooperazione sociale la coesione sociale e la tenuta del sistema di welfare sarebbe senz' altro più debole.

1. Lo scenario di riferimento

“Se volete credermi, bene. Ora dirò come è fatta Ottavia, città - ragnatela. C'è un precipizio in mezzo a due montagne scoscese: la città è sul vuoto, legata alle due creste con funi e catene e passerelle.

Si cammina sulle traversine di legno, attenti a non mettere il piede negli intervalli, o ci si aggrappa alle maglie di canapa. Sotto non c'è niente per centinaia e centinaia di metri: qualche nuvola scorre; s'intravede più in basso il fondo del burrone”.

...

“Sospesa sull'abisso, la vita degli abitanti d'Ottavia è meno incerta che in altre città. Sanno che più di tanto la rete non regge”.

Tratti da: “Le Città Invisibili” di Italo Calvino

1.1 Un mondo in trasformazione

La città di Ottavia è forse uno dei luoghi più visionari immaginati da Calvino nelle sue città invisibili. Una città che si regge sulla rete di una ragnatela, sospesa nel vuoto, allegoria della fragilità e dell'equilibrio precario che accomuna i suoi abitanti.

Al tempo stesso Ottavia è l'allegoria della resilienza, della capacità di adattarsi alle difficoltà e trasformare i vincoli in opportunità. La consapevolezza del vivere nella precarietà, in bilico su una ragnatela che più di tanto non può reggere, è ciò che dà forza e senso ai suoi abitanti, senso inteso sia nella sua accezione di direzione di marcia, sia in quella di significato dell'essere e dell'agire.

A Ottavia sanno che necessariamente la vita deve svilupparsi in armonia con l'ambiente e con la struttura perché vi è un bilanciamento di carichi da rispettare. È un luogo dove non può esistere abusivismo edilizio, perché sbilancerebbe tutta la struttura, dove non è possibile che alcune zone si sviluppino più di altre, pena il crollo dell'intera città.

A Ottavia ogni intersezione, ogni nodo della rete, ogni cittadino, quando vibra fa vibrare tutti, in quanto fortemente connessi tra loro. Ciascuno percepisce fisicamente la propria dipendenza dagli altri, un legame che favorisce la creazione del senso di responsabilità e determina un patto di aiuto e di sostegno reciproco. La democrazia è l'unica forma di sopravvivenza possibile, perché anche l'ultimo dei cittadini ha il potere di far crollare tutto.

Quanto dista Ottavia dalle nostre città? Molto poco se l'unità di misura è la fragilità, anni luce se lo spazio che ci separa è colmato dalla resilienza.

La storia di questa regione si è sempre fondata sulla “ragnatela” della città di Ottavia, sul circolo virtuoso tra imprese e territorio: le aziende hanno fatto del territorio e delle sue competenze un fattore di competitività, il territorio ha contribuito alla crescita delle imprese e al tempo stesso ha beneficiato del benessere diffuso generato dalla loro presenza mediante la creazione di occupazione e la distribuzione di ricchezza.

Un “patto di reciproca convenienza” i cui termini si sono modificati negli anni plasmandosi attorno ai cambiamenti sociali ed economici, senza però mai perdere di vista la visione, quella di un territorio fatto di crescita economica e coesione sociale.

Se l’Emilia-Romagna oggi è una delle regioni leader d’Europa e non solo d’Italia questo è dovuto al fatto che questo circolo virtuoso tra imprese e territorio qui non si è mai interrotto e ha funzionato meglio che da altre parti. Emilia-Romagna locomotiva del Paese è certificato dai numeri, per quanto il treno Italia proceda ad andatura sempre più lenta e sembra prossimo a una nuova fermata.

Come nella città di Ottavia, circolo virtuoso e patto di reciproca convenienza sono il prodotto di un complesso sistema relazionale che connette persone, imprese e istituzioni, una intricatissima rete territoriale che per alimentarsi e rinnovarsi ha bisogno di cura, di idee, di sostegno. Ciò è ancora più vero quando ci si trova ad affrontare una discontinuità, quando nuovi fattori provocano trasformazioni radicali non assorbibili attraverso semplici aggiustamenti.

Nel raccontare gli anni della crisi gli economisti hanno fatto spesso ricorso alla metafora del tunnel. Gli ottimisti ogni anno ci annunciavano la luce in fondo al tunnel, i pessimisti ci spiegavano che effettivamente si vedeva della luce, ma erano i fari di un treno proveniente in senso contrario. Altri ancora non scorrendo alcuna luce hanno sempre preferito raccontare di un tunnel da arredare, da rendere confortevole.

“Arredare il tunnel” non ha un’accezione negativa, significa attrezzarsi per affrontare i cambiamenti senza perdere mai di vista il Senso, senso inteso come direzione di marcia – del dove stiamo andando - ma anche nel suo significato dell’essere, dell’agire – del perché si fanno le cose. “Arredare il tunnel” è proteggere la trama della ragnatela e tutti coloro che si appoggiano su di essa, significa sconnettere dei fili per riallacciarli diversamente, per dare una nuova configurazione al circolo virtuoso e al patto di reciproca convenienza.

Una configurazione profondamente mutata in questi anni sulla spinta della globalizzazione, destinata a cambiare nuovamente nei prossimi anni. Tra le trasformazioni in atto ve ne sono almeno tre destinate a modificare profondamente lo scenario che ci accompagnerà nei prossimi anni: quella climatica, quella demografica e quella tecnologica.

I cambiamenti climatici sembrano essere la priorità da affrontare in occasione dei grandi convegni internazionali, diventano materia per ambientalisti fanatici appena si spengono le luci dei riflettori. Tutti i principali Istituti di ricerca convergono sulla necessità di ridurre

l'emissione di gas serra per contenere l'aumento della temperatura globale e gli effetti devastanti che ne conseguirebbero.

Tra le conseguenze più drastiche che colpiranno l'Italia – secondo i ricercatori dell'Enea – vi è sicuramente l'innalzamento del livello del mare che toccherà i 25/30 centimetri entro il 2050 a cui seguirà un aumento del rischio di inondazione. Sono 33 le aree italiane ad alta vulnerabilità che rischiano di essere sommerse dal mare, tra queste il delta del Po.

Alcuni ricercatori si sono avventurati nell'immaginare l'Italia al 2100 proiettando nel futuro le tendenze attuali e la simulazione restituita dalle previsioni vede cancellata la pianura Padana, completamente sommersa dalle acque.

Si può discutere a lungo sulla validità di queste simulazioni, quello che è certo è che l'Italia va verso un clima nord-africano e dovrà attendersi un forte incremento della frequenza degli eventi estremi, come ad esempio alluvioni nella stagione invernale e periodi prolungati di siccità, incendi, ondate di calore e scarsità di risorse idriche nei mesi estivi.

A fine 2015 a Parigi, tutti i Paesi si sono impegnati in modo attivo per ridurre le emissioni di gas serra e contenere l'aumento della temperatura entro 1,5 gradi. Speriamo che tale proposito trovi concreta attuazione, purtroppo i primi passi e le più recenti vicende politiche non sembrano segnare alcun cambio di rotta verso la sostenibilità ambientale.

Una seconda trasformazione riguarda la demografia. Secondo le previsioni continuerà ad aumentare la popolazione a livello mondiale, in particolare in alcune aree del pianeta. Nel 2030 il 35 per cento della popolazione sarà concentrata in Cina e in India e in quei Paesi si realizzerà il 25 per cento della ricchezza mondiale. Cambierà radicalmente la forza lavoro, basti pensare che per i prossimi vent'anni ogni mese un milione di giovani indiani comincerà a cercare lavoro.

Aumenteranno anche le persone anziane, un aspetto che diventerà particolarmente rilevante in Italia, uno dei primi Paesi al mondo per incidenza della popolazione con più di 65 anni.

Le previsioni più recenti elaborate dall'Istat nel maggio 2018 dipingono un Paese che tra vent'anni avrà 755mila abitanti in meno, il 31 per cento sarà composto da anziani (oggi siamo al 22 per cento), ci saranno 264 anziani ogni 100 bambini (oggi 169), un dato che sarebbe ben peggiore se non ci fossero gli stranieri ad alimentare le nascite.

Aumenterà anche la popolazione straniera, in Italia nel 2037 la percentuale di stranieri toccherà il 15 per cento (oggi 8,5 per cento), in alcune regioni la presenza straniera arriverà a sfiorare il 30 per cento.

L'Emilia-Romagna sarà una regione dove quasi un terzo della popolazione sarà anziana (oggi 24 per cento). Gli stranieri conteranno per oltre il 22 per cento della popolazione regionale, quasi il doppio rispetto al 12 per cento attuale, una percentuale che nella classe più giovane, quella con età inferiore ai 45 anni, arriverà a toccare il 30 per cento.

I numeri del 2017 segnalano come il 24 per cento dei nati durante l'anno sia di nazionalità straniera, tra i bambini con età inferiore ai cinque anni uno ogni cinque è straniero, rapporto che diventa uno su quattro tra i giovani con età compresa tra i 25 e i 35 anni. Numeri che rendono del tutto anacronistico il dibattito sul diritto di cittadinanza, tutte le previsioni demografiche ed economiche evidenziano come l'Emilia-Romagna, come molte altre aree del nostro Paese, senza l'apporto degli stranieri non avrà futuro, anche ipotizzando una massiccia automazione del lavoro.

Emilia-Romagna anziana e multietnica è una buona notizia, indica una regione capace di accogliere e con un'elevata qualità della vita. Al tempo stesso una notizia che ci avverte che dobbiamo prepararci a un modello economico e sociale destinato a cambiare radicalmente.

Le traiettorie del futuro si intersecano con i grandi cambiamenti tecnologici. Siamo nell'Industria 4.0, la fabbrica dove le macchine sono interconnesse attraverso l'Internet delle cose, imparano dai big data, dove si usano la realtà aumentata e la stampa 3D. Cambierà il modo di produrre, ma non solo quello, cambierà il nostro modo di vivere. Sulla base delle sperimentazioni che già oggi sono in fase avanzata, possiamo provare a immaginare delle "cartoline dal futuro", delle immagini che ci raccontano come cambierà la nostra vita nei prossimi anni.

Invecchiamento della popolazione e tecnologia viaggeranno a stretto contatto, molte delle nuove tecnologie e delle nuove professioni saranno destinate a migliorare la vita degli anziani. Per esempio i robot, oltre a compiere le faccende domestiche e a cucinare, saranno in grado di leggere il linguaggio del corpo e svolgeranno attività di assistenza e cura della persona. Romeo, Maya, Kury, Yumi, sono solo alcuni dei nomi dei robot domestici con in quali dovremo familiarizzare presto, biorobotica e roboetica saranno nuove parole con le quali dovremo fare i conti.

Anche il settore della sanità sarà sconvolto dalla tecnologia, già oggi si stanno sperimentando dei tatuaggi fatti di sensori in grado di monitorare i valori vitali ed inviarli direttamente al proprio medico. Sono già in commercio i primi esoscheletri, "armature high tech" capaci di restituire il movimento ai paraplegici.

In agricoltura sono già realtà i mezzi agricoli senza pilota, nelle nostre città iniziano a sorgere grattacieli verdi, orti e giardini verticali coltivati attraverso le nuove tecnologie idroponiche. Anche le auto senza pilota sono già realtà, le stampanti 3D cambieranno radicalmente il modo di produrre beni.

E cambierà radicalmente il mondo del lavoro, già oggi si stima che oltre il 10 per cento delle professioni attuali siano sostituibili dalle macchine, alcuni arrivano a stimare che il tasso di sostituzione sia prossimo al 50 per cento. Va sottolineato come altri siano più ottimisti sul futuro del lavoro, alcuni sostengono che, come in ogni rivoluzione tecnologica, di fronte alla distruzione di posti di lavoro se ne creeranno altri nuovi e in misura superiore. Altri ancora affermano che il 65 per cento degli studenti di oggi svolgerà delle professioni che allo stato attuale non siamo nemmeno in grado di immaginare.

Non solo industria 4.0. Siamo nell'era del capitalismo delle piattaforme, dei network orchestrator, di chi sa progettare piattaforme per identificare e connettere efficacemente domanda e offerta, i fabbisogni e le capacità presenti nella società. Airbnb, Uber, Alibaba, ... Ogni giorno si allunga l'elenco delle aziende che individuano nel marketplace lo strumento più efficace per organizzare la società attorno a necessità e capacità.

Il tema del capitalismo delle piattaforme offre numerosi spunti di discussione, due in particolare. Il primo legato all'occupazione. Si stanno diffondendo forme lavorative on demand, dove il lavoratore viene chiamato secondo necessità, un'attività con tutele scarse o nulle. Per molti il nuovo lavoro che avanza ricorda molto da vicino quello del diciannovesimo secolo, quando i lavoratori affollavano il molo in attesa della chiamata per poter scaricare le navi arrivate al porto. L'unica differenza è che oggi si attende la chiamata fissando lo schermo del proprio smartphone.

Un secondo aspetto legato al capitalismo delle piattaforme riguarda il ribaltamento del rischio d'impresa. Un'impresa «tradizionale» è responsabile della soddisfazione del cliente e deve pagare e tutelare i suoi lavoratori indipendentemente dall'attività svolta. Le piattaforme scaricano integralmente sul lavoratore il compito di soddisfare il cliente e paga i lavoratori, privi di alcuna tutela, solo in base all'attività effettivamente svolta. Ad eccezione dei costi fissi, le uscite sono direttamente proporzionali all'andamento della propria impresa, ad assumersi tutti i rischi è il lavoratore.

Si potrebbe proseguire a lungo nel raccontare i cambiamenti che vivremo nel prossimo futuro, sono sufficienti queste poche righe per comprendere come ci attenda un mondo completamente diverso. Alcuni di questi cambiamenti porteranno benefici, altri si riveleranno dannosi se non ricondotti in un percorso di Senso.

1.2. Da dove ripartire

Non esistono interior designer in grado di consigliarci l'arredamento più confortevole per il nostro tunnel, non esistono coordinate gps e navigatori satellitari per guidarci verso l'uscita senza smarrire il Senso. Tuttavia, nel faticoso cammino di questi anni, qualche cartello segnaletico lo abbiamo incontrato, spesso incrociamo pannelli luminosi "viaggiare informati" che continuano a darci preziose indicazioni.

La prima insegna luminosa ci avverte che nell'economia globale si compete per sistemi territoriali, sommatoria di più economie locali. Territori i cui confini, essendo connessi alle dinamiche economiche e alla globalizzazione, seguono percorsi che fuoriescono dai perimetri amministrativi tradizionali disegnando aree in perenne riconfigurazione. Una riconfigurazione non solo temporale ma anche spaziale in funzione dei connettori, di ciò che tiene unito aree differenti: specializzazioni produttive, vocazioni turistiche, dinamiche sociali, caratteristiche demografiche o altro ancora. Meglio essere chiari, sistemi territoriali in perenne riconfigurazione non richiedono apparati di governo a loro dedicati che ne ricalcano i confini. Il salto culturale da compiere è pensare lo sviluppo come un sistema di alleanze a geometria variabile, nel quale gli attori socio-economici locali attuali si ibridano con altri coerentemente con le strategie e la visione del sistema territoriale più ampio.

Un secondo cartello lampeggia le parole competenze distintive. Una delle lezioni impartite dalla globalizzazione in questi anni è quella di evitare di inseguire i cinesi oggi o i robot domani su terreni che ci vedranno sempre sconfitti. Ripartiamo da quello che abbiamo solo noi, da quello che sappiamo fare meglio degli altri. Ancora una volta i numeri sono d'aiuto, è facile individuare in ciascuna economia locale o sistema territoriale le competenze distintive, i pilastri sui quali poggiare l'intera rete socio-economica territoriale. In alcune aree emergono eccellenze manifatturiere incardinate alle imprese di maggior dimensione, in altre filiere agroalimentari sempre più interconnesse con l'industria turistica e culturale, altre ancora si distinguono per la loro strategicità nella logistica o nel terziario avanzato.

Ripartire dai sistemi territoriali valorizzandone le competenze distintive. Il terzo e ultimo cartello luminoso completa i due precedenti, innanzitutto ribadendo una verità del passato dalla quale non si potrà prescindere anche in futuro: nessun risultato è raggiungibile se non vi è compresenza di un insieme di istituzioni formali ed informali che consentano a persone ed imprese di perseguire i propri obiettivi individuali interagendo e contribuendo collettivamente al benessere generale.

In passato avremmo declinato questa enunciazione affermando che serve un governo del territorio capace di superare la dicotomia economia-sociale attraverso nuove forme di progettazione e gestione delle politiche. Esso deve essere rappresentanza dei bisogni del territorio, deve essere la giusta mediazione tra interessi individuali e collettivi, tra mercato e democrazia. E, soprattutto, necessita una governance che sappia riconoscere come prioritaria la centralità della dimensione relazionale e del senso.

Oggi tutto questo è ancora vero e lo sarà anche nei prossimi anni. Ma forse non è sufficiente, probabilmente serve un terzo salto culturale, una vera e propria visione di un sistema territoriale amministrato in co-progettazione con i cittadini e con le imprese. Il cambio di paradigma vuole l'amministrazione non più come quella che fa le cose, ma come chi crea le condizioni affinché le cose siano fatte.

L'assunto alla base è che vi sono molte attività di competenza dell'amministrazione per le quali non ha tempo e risorse da dedicare, contestualmente vi sono imprese e cittadini che ne avrebbero le capacità ma non l'autorità. Nel cambio di paradigma il territorio va interpretato come uno spazio dove l'amministrazione mantiene il ruolo fondamentale di regolatore, la progettazione e la realizzazione è co-gestita con il privato. Anche la visione matura ed evolve attraverso il confronto tra sfera pubblica e privata.

In Emilia-Romagna vi sono già numerose esperienze che vanno in questa direzione, l'ambito riguarda prevalentemente la rigenerazione dei beni comuni urbani, con progetti che toccano i temi dell'inclusione sociale, dell'educazione, dell'alfabetizzazione digitale.

Il sociologo polacco Zygmunt Bauman, recentemente scomparso, ricorda come la globalizzazione abbia sancito il divorzio tra potere e politica. Il potere è la capacità di fare le cose, la politica è la facoltà di decidere quali cose vanno fatte. Per molto tempo si è dato per

scontato che ci fosse un legame indissolubile tra il potere e la politica, si viveva nello stesso posto, nello stesso nucleo familiare, e lo Stato era lo Stato-nazione.

Lo Stato-nazione aveva il potere di fare le cose. A causa della globalizzazione la situazione è cambiata: il potere è evaporato nell'iper-spazio, nello spazio globale, nello "spazio dei flussi". La politica è rimasta immobile, locale, ferma allo Stato-nazione, incapace di gestire le dinamiche globali. Oggi il governo locale è chiamato a trovare soluzioni a problemi di cui non è la causa, che arrivano dallo spazio globale.

Se in passato il grande interrogativo era: "cosa dobbiamo fare?", oggi, nella contrapposizione tra luoghi e flussi, se ne aggiunge un altro: "chi farà qualcosa?"

1.3. La cooperazione sociale e il terzo settore

All'interrogativo "Chi farà qualcosa?" la cooperazione sociale – e, più in generale, tutto il mondo del terzo settore – ha sempre risposto presente. Sono oltre 27mila le realtà in Emilia-Romagna classificate con non profit, più di 570mila i volontari, vale a dire che ogni 100 emiliano-romagnoli 13 sono volontari nel terzo settore, percentuale che a livello nazionale si ferma all'11 per cento.

I numeri del terzo settore. Anno 2016, Emilia-Romagna e Italia a confronto

	Emilia-Romagna	Italia
Associazione	22.852	292.127
Cooperativa Sociale	853	15.600
Fondazione	650	7.504
Altra forma giuridica	2.807	28.201
Totale	27.162	343.432
Dipendenti associazione	11.063	154.339
Dipendenti coop.sociale	52.302	428.713
Dipendenti Fondazione	5.034	98.140
Dipendenti altra forma giuridica	6.861	131.514
Dipendenti totale	75.260	812.706
Volontari (.000)	572	6.843
Volontari su popolazione	12,8%	11,3%
Imprese terzo settore su totale imprese	6,7%	6,7%
Dipendenti terzo settore su totale dip.	4,4%	4,3%
Coop. sociali imprese	0,2%	0,3%
Coop. sociali dipendenti	3,1%	2,3%
Coop. sociali imprese su terzo settore	3,1%	4,5%
Coop. sociali addetti su terzo settore	69,5%	52,8%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

I dipendenti nel terzo settore sono 75mila, ad indicare che il contributo del non profit all'occupazione regionale complessiva è del 3,1 per cento (2,3 per cento in Italia). Quasi il 70

per cento degli addetti operanti nel terzo settore trovano occupazione all'interno della cooperazione sociale.

Riprendendo alcune delle metafore utilizzate precedentemente, è evidente che il ruolo del terzo settore nella costruzione e nella tenuta della "ragnatela", nell'alimentare il circolo virtuoso necessario per arredare il tunnel non si esaurisce attraverso i numeri espressi dal volontariato o dall'occupazione creata.

Come accennato precedentemente da alcuni anni si è ribaltato il paradigma che vuole che imprese competitive rendono il territorio competitivo. Oggi si è competitivi, come persone e come imprese, se si è all'interno di un territorio competitivo, vale a dire se tutti quanti contribuiamo alla creazione di un ecosistema favorevole alla realizzazione delle persone e delle imprese. Si tratta di un punto di vista ampiamente condiviso, sono sempre più numerosi gli economisti che sostengono che la competizione si giochi per sistemi territoriali prima ancora che individualmente.

In questo contesto, oltre al valore aggiunto economico, il terzo settore genera un valore aggiunto sociale impossibile da misurare in tutte le esternalità che genera, ma di importanza fondamentale. Il terzo settore è ciò che tiene insieme le tessere del puzzle che compongono l'ecosistema favorevole e, allo stesso tempo, ne è tessera fondamentale.

Un terzo settore che, alla pari del resto della società, deve arredare il proprio tunnel, attrezzarsi per affrontare le trasformazioni in atto senza perdere il Senso.

Nel prossimo capitolo si cercherà di capire come la cooperazione sociale sta arredando il proprio tunnel, come si sta attrezzando per affrontare le sfide che l'attenderanno nei prossimi anni.

2. I numeri della cooperazione sociale

2.1. La cooperazione sociale

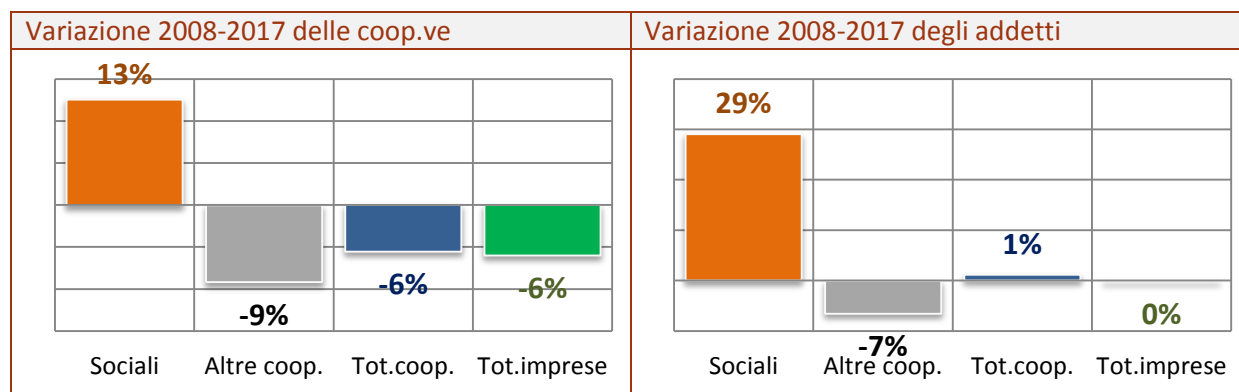
Individuare i numeri che caratterizzano la cooperazione sociale può sembrare un'operazione semplice, in realtà non lo è affatto. Sono 915 le cooperative sociali emiliano-romagnole attive in regione a fine 2017, a cui si aggiungono le 86 cooperative sociali che operano in Emilia-Romagna ma che hanno sede altrove. Anche la dimensione occupazionale cambia in funzione dell'universo di riferimento, quasi 44mila gli addetti in regione afferenti alle imprese con sede in regione, oltre 46mila con l'aggiunta dell'occupazione creata in Emilia-Romagna da cooperative sociali extra-regionali. Sono invece quasi 54.500 gli addetti creati dalle cooperative sociali della regione se all'occupazione realizzata in Emilia-Romagna si aggiunge quella creata in altre regioni.

Per semplicità espositiva in questa analisi si farà riferimento alle sole cooperative sociali con sede in Emilia-Romagna e all'occupazione creata in regione, quindi 915 società per 43.772 addetti. Va però evidenziato come negli ultimi dieci anni le cooperative sociali emiliano-romagnole abbiano più che raddoppiato il numero degli addetti operanti fuori regione (da 5mila del 2008 ai quasi 11mila del 2017 ascrivibili a 75 cooperative), a fronte di una sostanziale stabilità dell'occupazione creata in Emilia-Romagna da imprese fuori regione (circa 2mila unità). Una dinamica che testimonia l'esportabilità delle attività della cooperazione sociale e la capacità di molte società di estendere la propria rete oltre i confini regionali.

I numeri della cooperazione sociale in Emilia-Romagna. Cooperative e addetti, anni 2008 e 2017

	Valori assoluti		Quota sul totale coop.ve	
	2008	2017	2008	2017
coop.ve sociali regionali	813	915	16,7%	19,9%
coop.ve sociali attive nella regione	857	1.001	16,1%	19,8%
addetti in regione delle coop.ve sociali regionali	33.914	43.772	21,7%	27,7%
addetti in regione delle coop.ve sociali attive in regione	35.833	46.312	21,3%	27,5%
addetti in Italia delle coop.ve sociali regionali	38.985	54.425	19,8%	24,9%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Smail

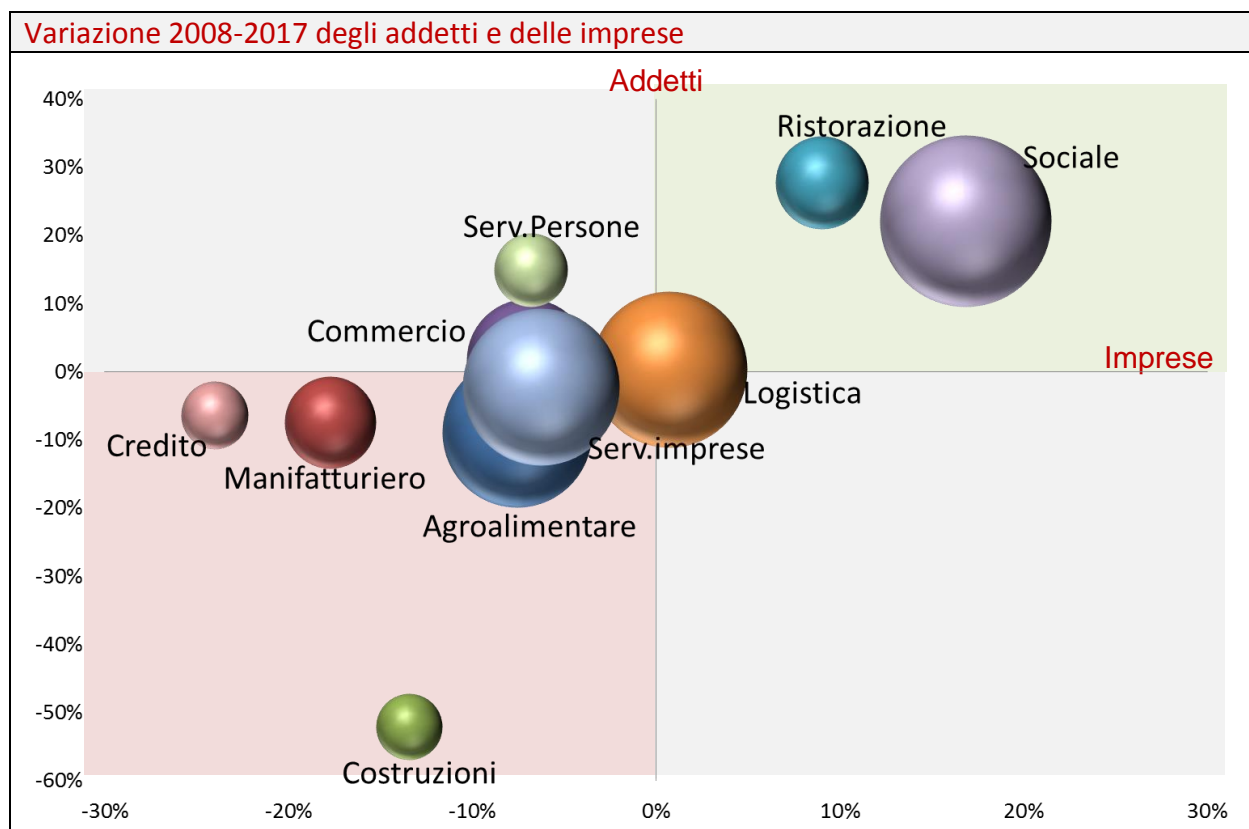


Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Smail

Ciò che caratterizza la cooperazione sociale rispetto al resto del sistema imprenditoriale è la sua crescita negli anni della crisi. Consideriamo il totale delle imprese regionali, indipendentemente dal settore e dalla forma giuridica: dal 2008 ad oggi il numero totale delle aziende è diminuito del 6 per cento, l'occupazione non ha ancora raggiunto i livelli pre-crisi (-0,1 per cento).

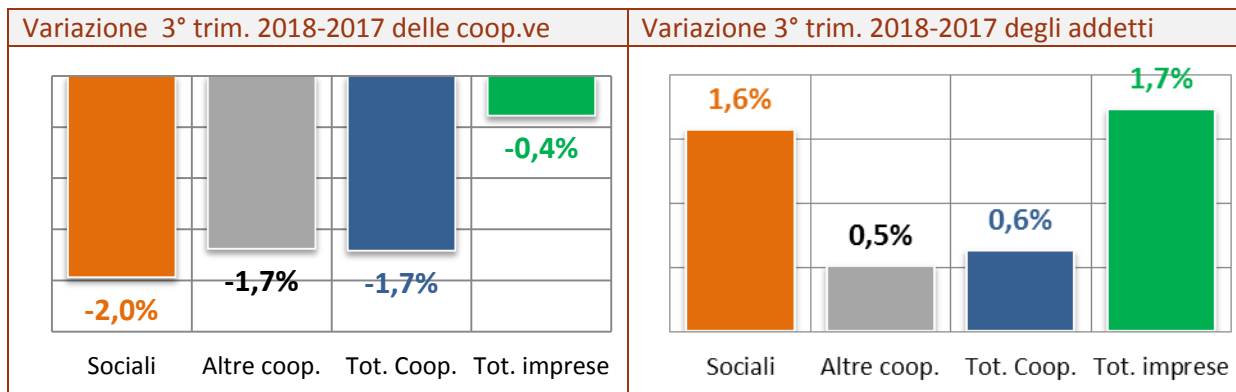
Restringendo il campo d'osservazione alla sola cooperazione si incontrano variazioni analoghe, numero delle cooperative in flessione, l'occupazione in modesta crescita. Tuttavia, se scorpiamo il sociale dal resto della cooperazione il quadro che emerge presenta dinamiche diametralmente opposte. Da un lato le cooperative sociali che nell'ultimo decennio crescono del 13 per cento incrementando il numero degli addetti di quasi il 30 per cento, dall'altro il resto della cooperazione che segna pesanti decrementi.

Solo la ristorazione sembra tenere il passo della cooperazione sociale, le costruzioni nel periodo 2008-2017 perdono oltre la metà dell'occupazione, agroalimentare, logistica, servizi alle imprese, credito e manifatturiero registrano una flessione sia nel numero delle cooperative che nell'occupazione.



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Smail

I dati dei primi nove mesi del 2018 mostrano un allineamento della cooperazione sociale al resto del mondo imprenditoriale regionale sul fronte della nati-mortalità d'impresa, nel 2018 il numero delle cooperative sociali è diminuito del 2 per cento. Si conferma la capacità della cooperazione sociale di creare nuova occupazione, nei primi nove mesi del 2018 gli addetti sono aumentati dell'1,6 per cento.



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Smail

2.2. Alcune caratteristiche della cooperazione sociale

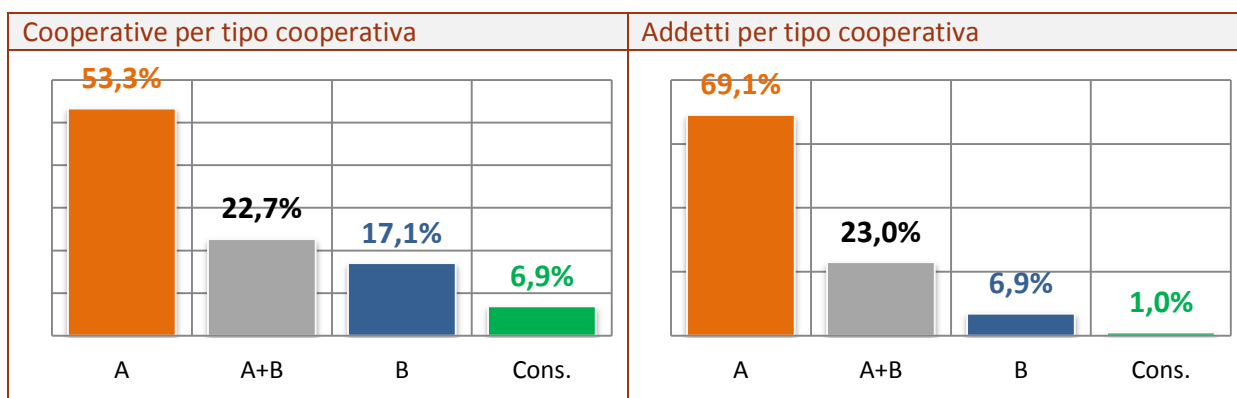
I dati contenuti nei registri pubblici ufficiali restituiscono una fotografia parziale della cooperazione sociale, per una maggior comprensione del fenomeno i numeri sulla consistenza imprenditoriale e sull'occupazione andrebbero integrati con altre informazioni per misurare l'effettiva attività svolta e la sua ricaduta sul territorio, nonché per coglierne funzionamento e strategie.

La revisione dell'albo regionale delle cooperative sociali rappresenta un tassello importante per colmare questo gap informativo. Il 17 luglio 2014 è stata approvata la legge regionale n. 12: Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale. Abrogazione della legge regionale 4 febbraio 1994 n. 7 "Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale. Attuazione della legge 8 novembre 1991, n. 381". Si tratta di una legge innovativa che recepisce i cambiamenti avvenuti in questi ultimi vent'anni, che hanno visto aumentare il protagonismo e il ruolo della cooperazione sociale in Emilia-Romagna.

Fra le novità introdotte dalla nuova normativa vi è anche la revisione dell'albo regionale delle cooperative sociali e la redazione da parte di tutte le cooperative iscritte allo stesso dell'obbligo della redazione del bilancio sociale. Obiettivo della revisione è verificare l'effettiva operatività e il permanere dei requisiti di iscrizione delle cooperative sociali già iscritte. La verifica avviene con procedura telematica tramite la compilazione on line di una specifica scheda. Tutte le informazioni richieste permettono anche l'aggiornamento della banca dati regionale del Terzo Settore da cui possono essere estrapolati dati aggiornati per elaborazioni statistiche e di ricerca.

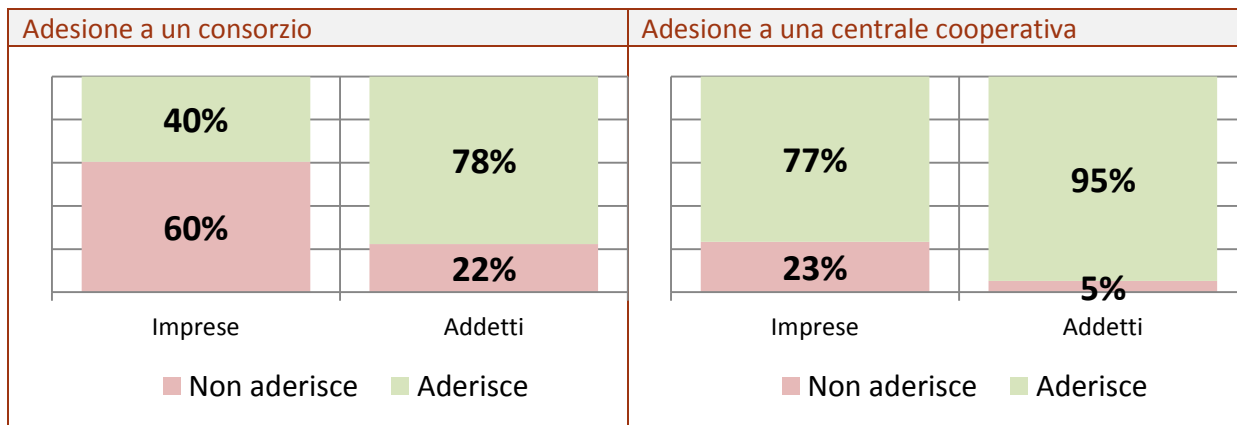
Il report che presentiamo ne è la dimostrazione. Tutte le informazioni in esso contenute derivano dall'elaborazione dei dati inviati dalle cooperative sociali iscritte nell'albo regionale dell'Emilia-Romagna al 31 dicembre 2016. Nel corso del 2018 si è conclusa la prima revisione dell'albo regionale. Ad essa hanno partecipato circa 702 cooperative sociali iscritte le quali hanno compilato on line una scheda completa di numerose informazioni sia anagrafiche che di altro tipo come la governance, la tipologia di servizi realizzati, il fatturato ecc.

Il tasso di risposta è stato elevato, le rispondenti sono state 621, attorno al 70 per cento del totale delle cooperative sociali, ma, soprattutto, le società che hanno compilato il questionario raccolgono il 95 per cento del totale dell'occupazione afferente alla cooperazione sociale. Significa che la quasi totalità delle cooperative sociali che sono realmente attive sul territorio hanno partecipato alla revisione e ciò qualifica i numeri raccolti come filtri adeguati per mettere a fuoco e scattare una fotografia più completa della cooperazione sociale emiliano-romagnola.



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Una prima informazione riguarda il tipo, cioè la tipologia d'attività che contraddistingue la cooperativa. Oltre la metà delle cooperative sociali sono di tipo A, vale a dire che si occupano della gestione dei servizi socio-sanitari, formativi e di educazione permanente. Ad esse è riconducibile il 70 per cento dell'occupazione.

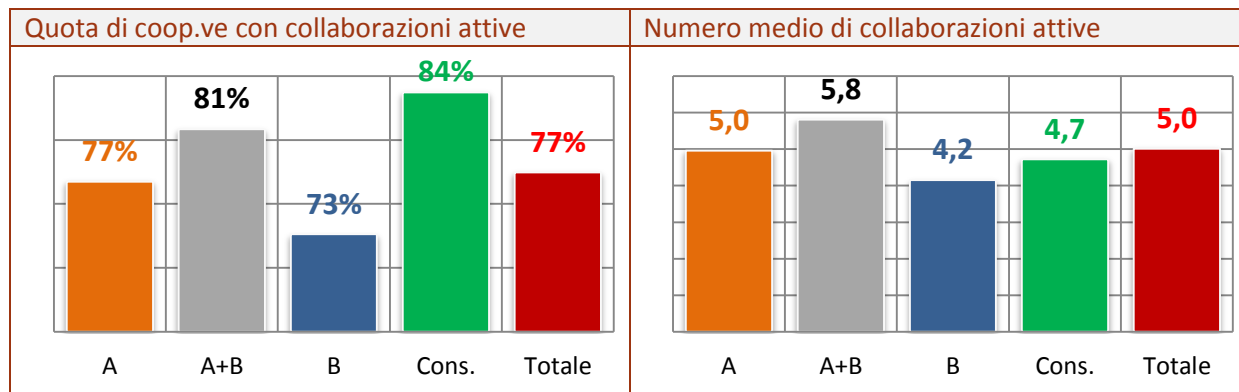


Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Le cooperative di tipo B, operanti nelle attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate valgono il 17 per cento del totale, il 7 per cento in termini occupazionali. Il peso delle cooperative miste, A+B, è di oltre un quinto, mentre i consorzi rappresentano il 7 per cento del totale delle cooperative sociali.

Altre due informazioni presenti nella carta d'identità delle cooperative sociali riguardano l'adesione a un consorzio e l'adesione a una centrale cooperativa.

Il 40 per cento delle società aderisce ad un consorzio, la quota di cooperative aderenti aumenta al crescere della dimensione d'impresa.



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Ogni 10 cooperative 8 aderiscono a una centrale cooperativa. È un dato particolarmente elevato, nel resto del mondo cooperativo la quota di adesione si colloca di poco sopra il 50 per cento. Inoltre sono soprattutto le cooperative di dimensione maggiore ad essere associate, quasi la totalità dell'occupazione creata dal sociale attiene a cooperative aderenti. Si tratta di un aspetto rilevante, in anni connotati dalla crisi della rappresentanza e, più in generale, della disintermediazione, le cooperative sociali riconoscono nelle centrali un partner importante per il raggiungimento degli obiettivi d'impresa. Il dato sull'adesione a una centrale è rilevato sul totale delle cooperative sociali, non solo sulle rispondenti al questionario. Con riferimento alle sole rispondenti la percentuale di cooperative associate sale al 90 per cento.

Nelle cooperative che operano nel sociale – in misura ancora maggiore rispetto ad altri settori di attività – l'ampiezza e la solidità della rete di relazioni è un fattore determinante. Oltre tre quarti delle cooperative sociali ha attivato almeno una collaborazione con un soggetto esterno all'impresa, mediamente le collaborazioni in essere sono 5.

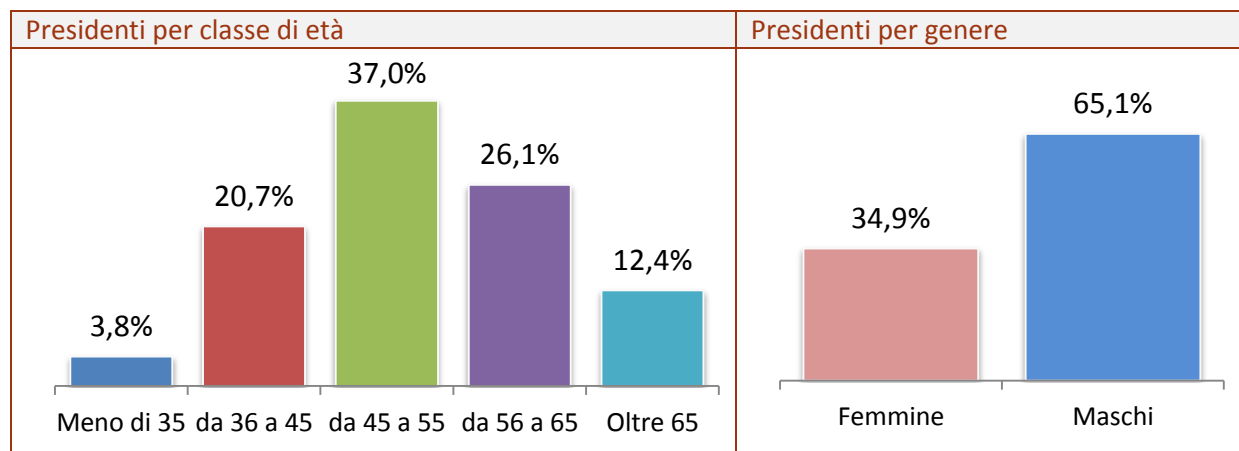
La metà delle collaborazioni riguarda accordi con Enti pubblici, attivati dal 60 per cento delle cooperative. Quasi un terzo delle cooperative ha avviato collaborazioni con altre cooperative sociali, un quarto con "altri Enti senza scopo di lucro", un quinto con imprese che svolgono attività profit. In particolare sono le cooperative di tipo B ad attivare collaborazioni con

imprese profit. La collaborazione è nella maggioranza dei casi formalizzata attraverso una convenzione, modalità seguita nel 41 per cento delle collaborazioni in essere. Poco utilizzati i protocolli d'intesa, solo nel 17 per cento dei casi vengono siglati accordi, mentre vi è un'ampia diffusione di altri percorsi per la formalizzazione della collaborazione.

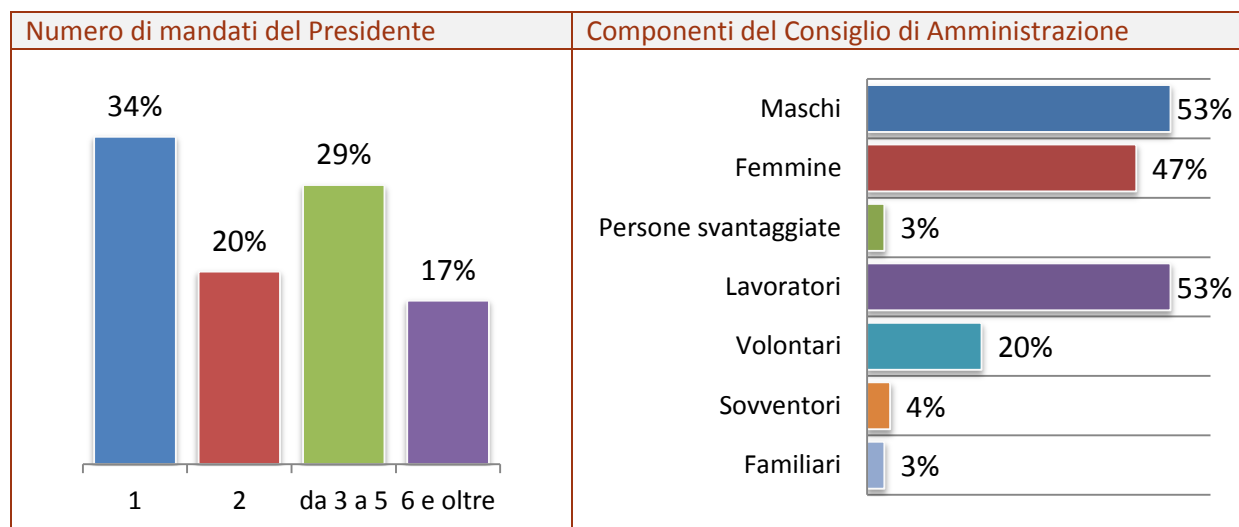
2.3 La governance delle cooperative sociali

Maschio, 53 anni, al primo mandato. È l'identikit del Presidente tipo di una cooperativa sociale. Meno del 4 per cento dei Presidenti ha un'età inferiore ai 35 anni, mentre quelli over 65 rappresentano oltre il 12 per cento.

Ogni tre Presidenti due sono uomini, generalmente con qualche anno in più rispetto alle colleghe (54 anni di media per gli uomini contro i 51 delle donne).

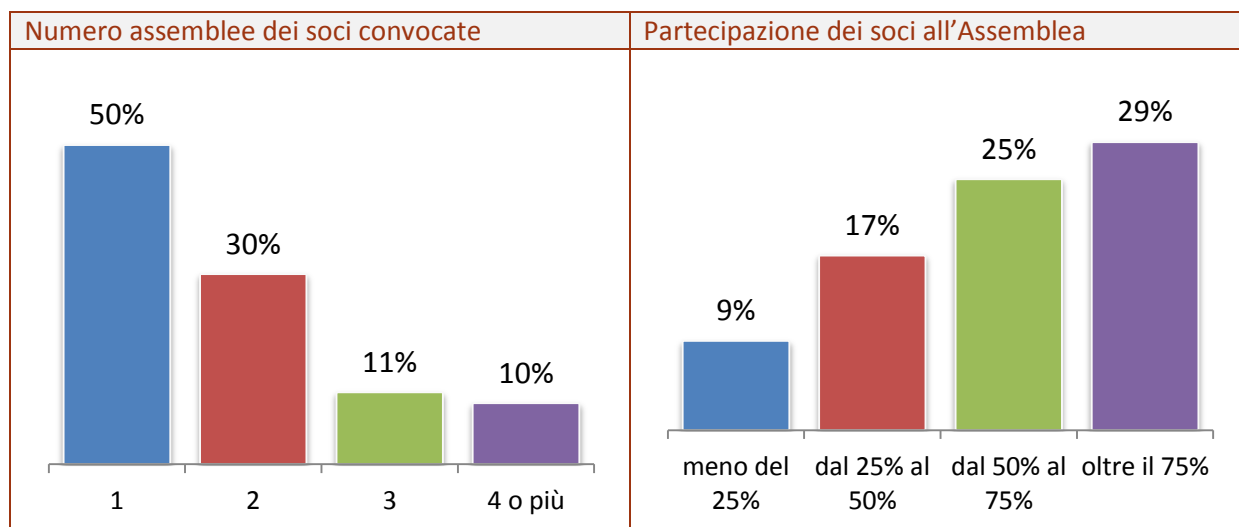


Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Oltre un terzo dei Presidenti è al suo primo mandato, un quinto è al secondo. Non mancano i Presidenti che sono stati rinnovati per più mandati, il 17 per cento ha già superato il sesto mandato, molti sono oltre il decimo. Del resto solo il 7 per cento delle cooperative ha previsto un numero massimo di mandati, nella maggioranza individuando in 3 mandati il tetto oltre il quale non è possibile il rinnovo. In poco più del 5 per cento delle società è presente l'amministratore unico.



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Il Consiglio di amministrazione è composto mediamente da 5 persone, con una modestissima prevalenza maschile, la metà degli amministratori è socio lavoratore, uno su cinque è un volontario. Una cooperativa ogni dieci ha all'interno anche un amministratore espressione di una persona giuridica.

L'assemblea dei soci si riunisce una/due volte all'anno con una partecipazione che sfiora il 70 per cento. Nella metà delle cooperative l'Assemblea si svolge una volta all'anno, in quasi il 10 per cento delle società le assemblee hanno cadenza trimestrale o ancor più ravvicinata.

Nella metà delle cooperative sociali la partecipazione di soci è molto elevata, superiore al 75 per cento, oltre un quarto delle società dichiara la partecipazione della totalità dei soci.

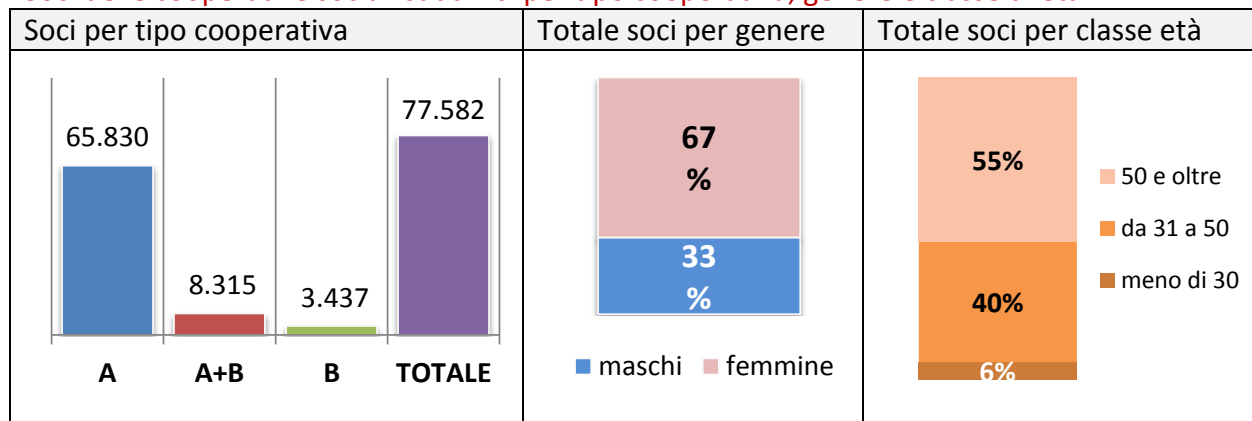
2.4 Le risorse umane

Sono quasi 80mila i soci delle 621 cooperative sociali dell'Emilia-Romagna che hanno partecipato all'indagine. Di questi 66mila sono associati a cooperative di tipo A, un dato ascrivibile a poche cooperative con numero di soci elevato. Il 18 per cento delle cooperative di tipo A ha un numero di soci superiore a 100, il 31 per cento conta meno di 10 soci. Nelle cooperative di tipo B prevale la piccola dimensione.

La suddivisione per genere dei Presidenti aveva evidenziato una netta prevalenza dei maschi, circa i due terzi, rapporto che si ribalta con riferimento alla base sociale. Il 67 per cento dei soci è composto da donne. Il 55 per cento dei soci ha un'età superiore ai cinquant'anni, mentre i giovani con età inferiore ai 30 anni rappresentano il 6 per cento.

I soci svantaggiati sono oltre 2.400, oltre il 3 per cento della base sociale complessiva. Nelle cooperative B la quota di soci svantaggiati supera il 25 per cento, nelle cooperative di tipo A+B la percentuale si colloca attorno al 18 per cento.

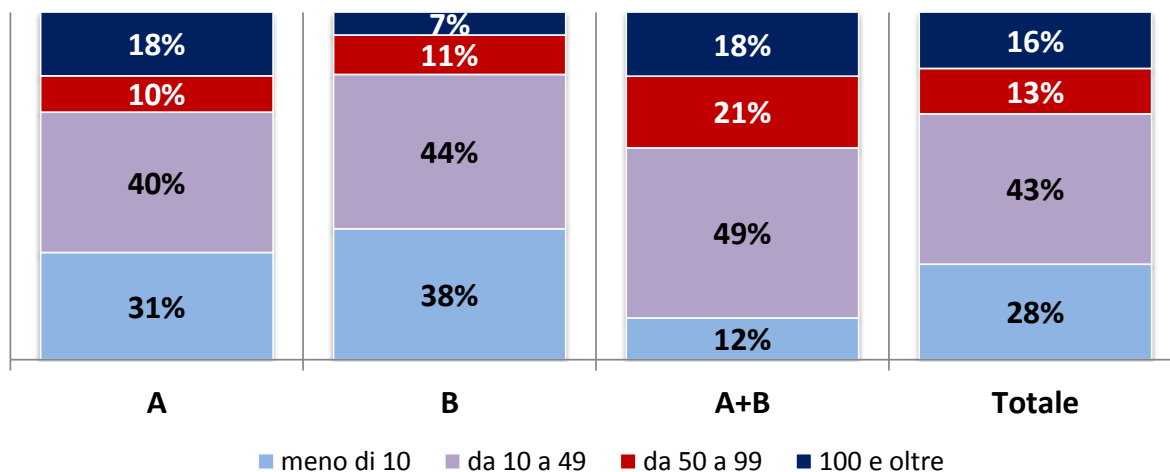
Soci delle cooperative sociali suddivisi per tipo cooperativa, genere e classe di età-



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

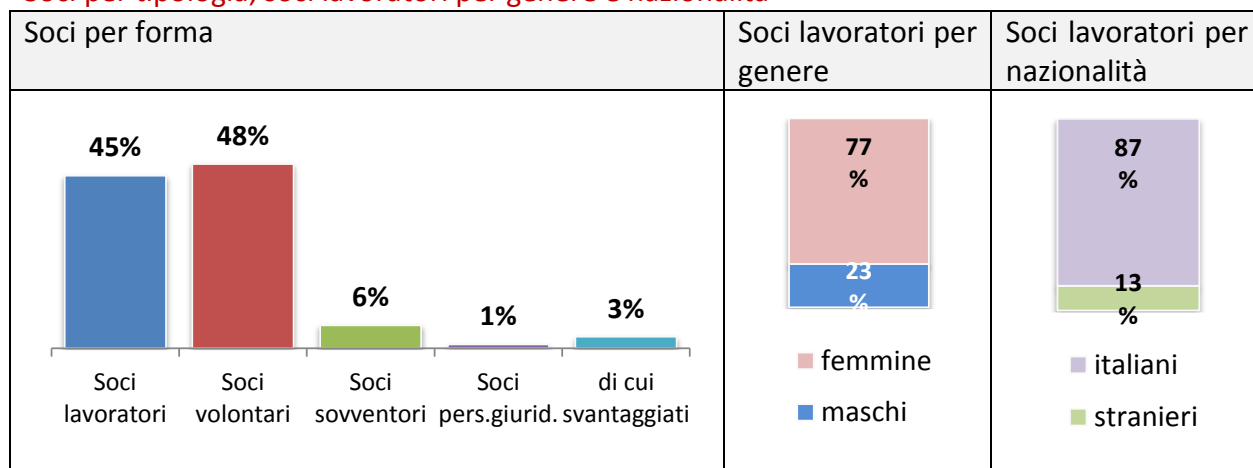
A prevalere sono i soci volontari, oltre 37mila pari al 48 per cento della base sociale, mentre i soci lavoratori sono quasi 36mila, il 45 per cento dei soci complessivi. La composizione per genere marca ulteriormente il differenziale a favore delle donne, 77 per cento rispetto al 23 per cento maschile. Il 13 per cento dei soci lavoratori è di nazionalità straniera.

Cooperative sociali per tipo e per numero di soci



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Soci per tipologia, soci lavoratori per genere e nazionalità-



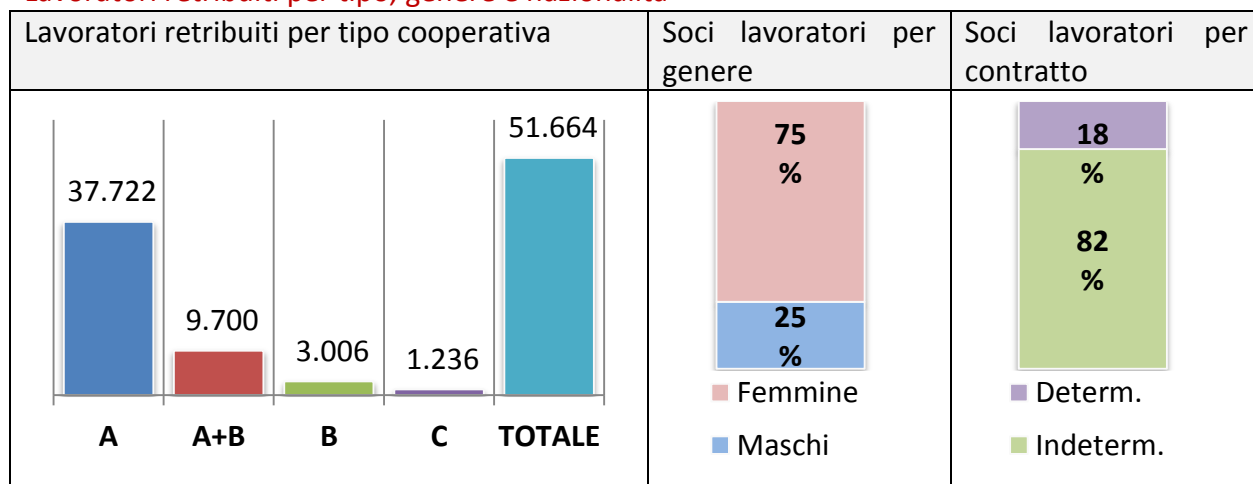
Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

I lavoratori retribuiti indicati dalle 621 cooperative rispondenti sono quasi 52mila, di cui tre quarti di genere femminile. Il 73 per cento dei lavoratori opera all'interno di una cooperativa di tipo A, percentuale che sale al 92 per cento se si aggiungono i lavoratori delle sociali A+B.

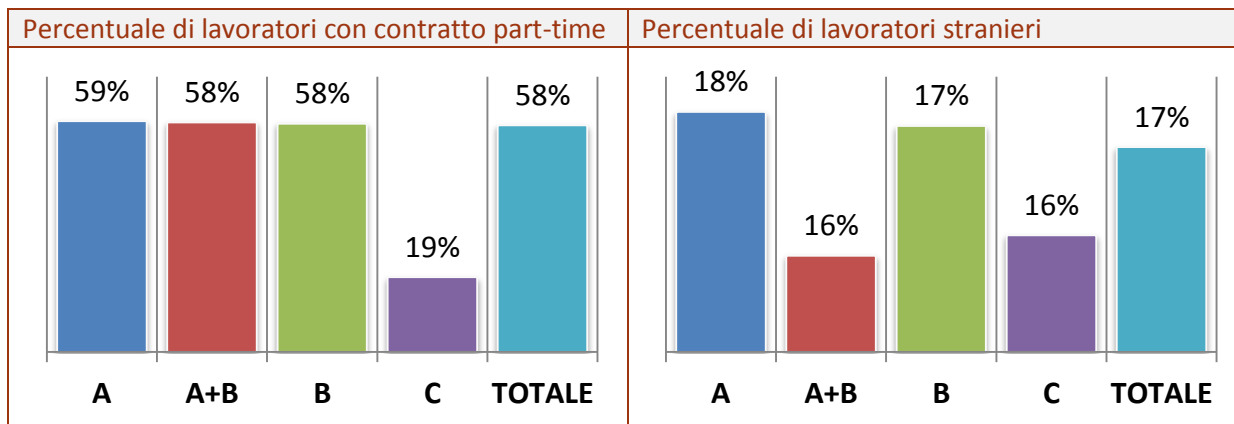
Il 75 per cento dell'occupazione è femminile, il 17 per cento è straniera. L'82 per cento dei contratti è a tempo indeterminato. I contratti part time rappresentano il 58 per cento del totale. Nell'81 per cento dei casi il contratto applicato è quello sociale.

Il 73 per cento dei lavoratori ha partecipato a corsi di formazione, percentuale che presenta valori maggiori nelle cooperative di tipo A e nei Consorzi, mentre nelle B si colloca di poco sopra il 40 per cento. Mediamente ciascun lavoratore formato ha svolto formazione per un valore medio di 14 ore all'anno. Il costo della formazione è, mediamente, di 256 euro per lavoratore, con un valore più che doppio per le cooperative a oggetto misto.

Lavoratori retribuiti per tipo, genere e nazionalità-

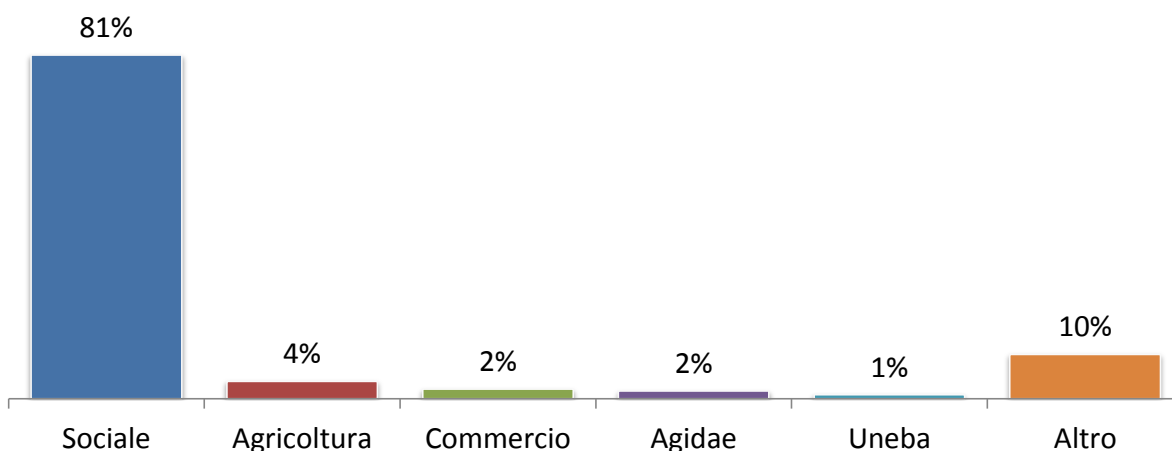


Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna



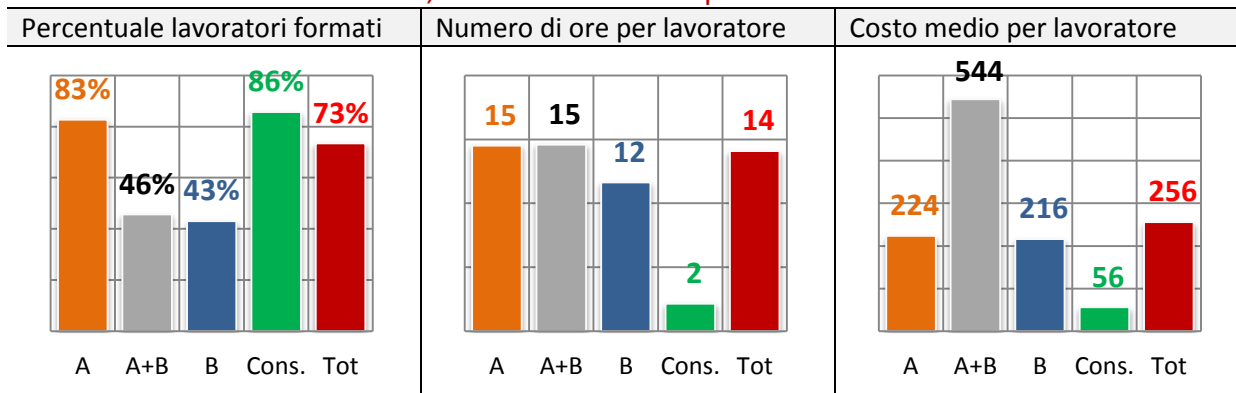
Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Lavoratori retribuiti per CCNL applicato



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Formazione. Lavoratori formati, numero ore e costo per la formazione



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

554 cooperative, per un numero di quasi 49mila addetti, hanno fornito informazioni dettagliate sull'inquadramento dei lavoratori. Due sono gli inquadramenti che vedono il maggior numero di lavoratori, l'operatore socio sanitario (C2) con quasi 10mila addetti, e

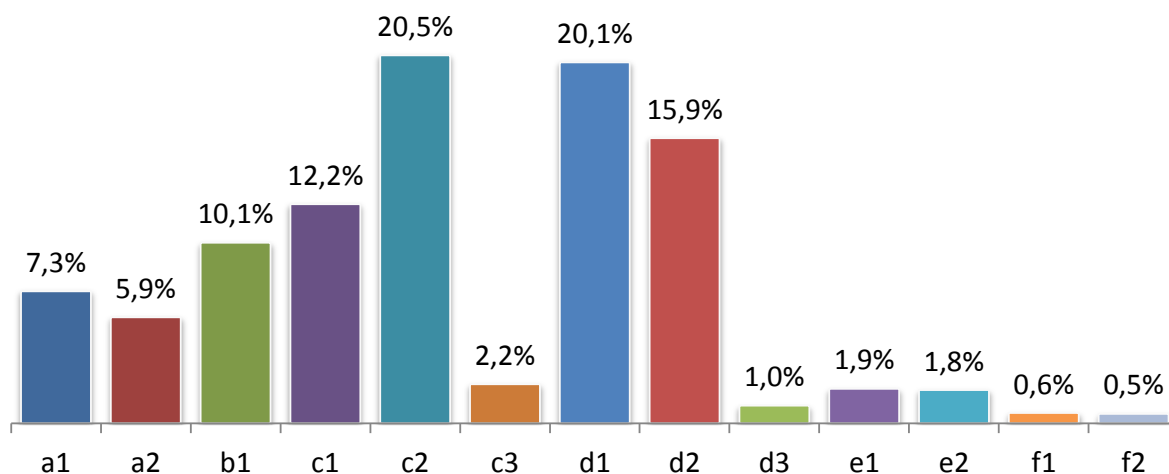
quello comprendente educatori, animatori qualificati e operatori all'inserimento lavorativo (D1) con quasi 9.800 lavoratori.

Lavoratori retribuiti per livello di inquadramento e profilo professionale

area	dettaglio	Coop.ve	Lavoratori	area	dettaglio	Coop.ve	Lavoratori
a1	Addetto pulizie	224	2.586	d1	Altro	164	1.982
a1	Altro	105	980	d1	Animatore qualificato	54	315
a2	Altro	80	807	d1	Educatore	205	7.389
a2	Centralinista	39	125	d1	Operatore inserim. lavorativo	27	74
a2	Operai generici	148	1.682	d2	Altro	101	512
a2	Operati agricoli	32	250	d2	Assistente sociale	33	194
b1	Addetto alla segreteria	106	450	d2	Educatore professionale	201	4.027
b1	Add. infanzia con funz. non educ.	64	1.290	d2	Impiegato di concetto	197	755
b1	Altro	171	1.706	d2	Infermiere professionale	74	1.751
b1	Autista con patente B/C	80	759	d2	Terapista della riabilitazione	52	469
b1	OSS non formato	75	676	d3	Educatore prof. coordinatore	145	476
c1	Adb/OTA/OSA/ADEST	78	2.663	e1	Coordinatore capo ufficio	183	929
c1	Altro	119	1.461	e2	coordinatore unità operativa	163	711
c1	Autista patente D soccorritore	34	492	e2	Psicologo/sociologo/Pedagogista	55	185
c1	Cuoco	93	261	f1	Medici con 5 anni esperienza	8	22
c1	Impiegato d'ordine	149	632	f1	responsabile di area aziendale	92	255
c1	Operaio specializzato	96	417	f2	Direzione/responsabili	145	254
c2	OSS	148	9.950				
c3	Altro	99	458				
c3	Capo operaio	55	184				
c3	Resp. attività assistenziali	79	413	tot	Totale occupati	554	48.542

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Lavoratori retribuiti per livello di inquadramento



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

2.5. Le attività e gli utenti

2.5.1 Cooperative di tipo A e a oggetto misto. Per la quasi totalità delle cooperative di tipo A e a oggetto misto (438 cooperative rispetto alle 472 di partenza) è stato possibile ricostruire una mappatura dei servizi erogati. Nelle tabelle, oltre al numero delle cooperative che erogano il servizio, è riportato il numero complessivo degli utenti o degli accessi e un valore mediano per cooperativa. Va sottolineato che il numero degli utenti così come quello degli accessi è quello dichiarato dalle cooperative rispondenti. In alcuni casi la numerosità si riferisce al totale dei servizi offerti dalla cooperativa sul territorio nazionale e non solo in regione, come nel caso del soccorso e trasporto sanitario. Si è scelto di utilizzare il valore mediano e non quello medio (comunque desumibile dal rapporto tra utenti e numero cooperative) in quanto ritenuto maggiormente esplicativo di un comportamento tipo delle cooperative in esame.

Se si considerano solo gli utenti, le persone che hanno usufruito di uno o più servizi erogati dalle cooperative sociali nel corso del 2016 sono state quasi 800mila. Le cooperative che erogano servizi per l'infanzia sono 103 e hanno accolto oltre 37mila bambini nel corso dell'anno. Quasi il 60 per cento dei bambini si concentra in otto cooperative di grande dimensione, la dimensione mediana che meglio rappresenta la "cooperativa media" è di 50 bambini per società.

I servizi educativo-assistenziali e per l'inserimento lavorativo hanno coinvolto 10mila disabili, oltre 15mila minori, gli interventi volti a favorire la permanenza al domicilio anno interessato più di ventimila utenti, di cui 18mila anziani.

I servizi residenziali e semiresidenziali hanno accolto 56mila persone, i servizi sanitari hanno assistito oltre 50mila utenti, valore che supera quota 400mila se si aggiungono i servizi di soccorso e trasporto sanitario.

Cooperative di tipo A e a oggetto misto per servizio erogato. QUADRO DI SINTESI

	Coop.ve	Utenti/Accessi	Mediana
Asili e servizi per l'infanzia (0-6)	103	37.300	50
Interventi e servizi educativo-assistenziali e per l'inserimento lavorativo	157	29.100	30
Interventi volti a favorire la permanenza al domicilio	65	22.700	21
Servizi residenziali	193	34.900	27
Servizi semiresidenziali	140	11.400	21
Segretariato sociale, informazione per l'accesso alla rete servizi	59	143.000	70
Servizi Sanitari	51	423.600	105
Istruzione e Servizi scolastici	102	29.900	120
Altri Servizi	224	197.000	161

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Nella prima parte di questo rapporto si ricordava la città di Ottavia e la ragnatela che la sostiene. La mappatura dei servizi erogati dalle cooperative sociali disegna una trama connettiva inscindibilmente intrecciata con la ragnatela. Senza di essa la città crollerebbe, senza di essa l'Emilia-Romagna non sarebbe tra le regioni leader d'Europa.

Area asili e servizi per l'infanzia (0-6)

Servizio	Coop.ve	Utenti	Mediana
Asilo Nido N. Minori (0-3)	81	15.900	32
Scuole dell'infanzia N. Minori (3-6)	65	15.000	87
Serv. integrativi i e/o sperimentali per la prima infanzia N. Minori (0-3)	32	2.200	27
Servizi domiciliari N. Minori (0-3)	5	100	20
Serv. educativi pre e post orario nidi dell'infanzia N. Minori (0-3)	33	1.400	13
Serv. educativi pre e post orario scuole per l'infanzia N. Minori (3-6)	39	2.700	32

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Interventi e servizi educativo-assistenziali e per l'inserimento lavorativo

Servizio	Coop.ve	Utenti	Mediana
Sostegno scolastico ed Interventi socio-educativi terr. e domiciliari-N. Disabili	57	10.000	45
Sostegno scolastico ed Interventi socio-educativi territoriali e domiciliari-N. Minori	91	14.700	83
Sostegno scolastico ed Interventi socio-educativi territoriali e domiciliari-N. Adulti	36	2.100	45
Inserimento lavorativo N. Utenti	72	2.300	12

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Interventi volti a favorire la permanenza al domicilio

Servizio	Coop.ve	Utenti	Mediana
Assistenza domiciliare sociale (AD)-N. Anziani	44	18.200	164
Assistenza domiciliare sociale (AD)-N. Disabili	44	2.700	17
Assistenza domiciliare sociale (AD)-N. Minori	27	800	11
Assistenza domiciliare sociale (AD) N. Adulti	26	1.000	13

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Servizi residenziali

Servizio	Coop.ve	Utenti	Mediana
Disabili - Centri socio-riabilitativi e gruppi appartamento N. Disabili	67	1.800	14
Anziani - Strutture socio-assistenziali e socio-sanitarie N. Anziani	79	23.000	77
Com. e strut. per minori e per gestanti e madre con bambini (N. Minori/Adulti)	56	1.200	23
Salute mentale - Strutture e residenze sanitarie psichiatriche N. Adulti	48	1.600	18
Dipendenze patologiche - Strutture socio-sanitarie e Centri riab. e cura N. Adulti	20	2.300	30
Persone in difficoltà – Strutture bassa soglia o di accoglienza abitativa N. Persone	46	5.000	23

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Servizi semiresidenziali

Servizio	Coop.ve	Utenti	Mediana
Disabili - Centri diurni socio-sanitari e socio-riabilitativi N. Disabili	66	2.600	21
Disabili - Laboratori protetti, centri occupazionali N. Disabili	64	1.700	18
Anziani - Centri diurni socio-sanitari N. Anziani	38	4.400	45
Minori - Comunità educative semiresidenziali per Minori (DGR 1904/11) N. Minori	13	500	24
Salute mentale - Centri diurni socio-sanitari e di riabilitazione e cura N. Adulti	19	1.200	19
Dipendenze patologiche - Strutture socio-sanitarie e Centri riab. e cura N. Adulti	9	200	19
Persone in difficoltà – Centro semiresidenziale N. Persone	9	800	30

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Segretariato sociale, informazione per l'accesso alla rete servizi

Servizio	Coop.ve	Accessi	Mediana
Segretariato sociale/Sportelli sociali	26	93.000	60
Immigrati - Centri Servizi stranieri	29	14.500	270
Sportelli tematici (Informa giovani Informa handicap Informa famiglie ..)	19	35.500	122

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Servizi Sanitari

Servizio	Coop.ve	Utenti	Mediana
Servizi sanitari a domicilio	23	15.400	30
Soccorso e trasporto sanitario	7	359.900	300
Servizi ambulatoriali	19	24.100	272
Servizi ospedalieri	16	9.500	70
Medicina del lavoro	2	14.700	-

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Istruzione e Servizi scolastici

Servizio	Coop.ve	Utenti	Mediana
Istruzione per gli adulti	26	2.800	65
Sostegno e/o recupero scolastico	53	4.700	45
Refezione scolastica	19	2.000	30
Trasporto scolastico	16	1.500	25
Servizio di pre-post scuola	50	18.900	100

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Altri servizi

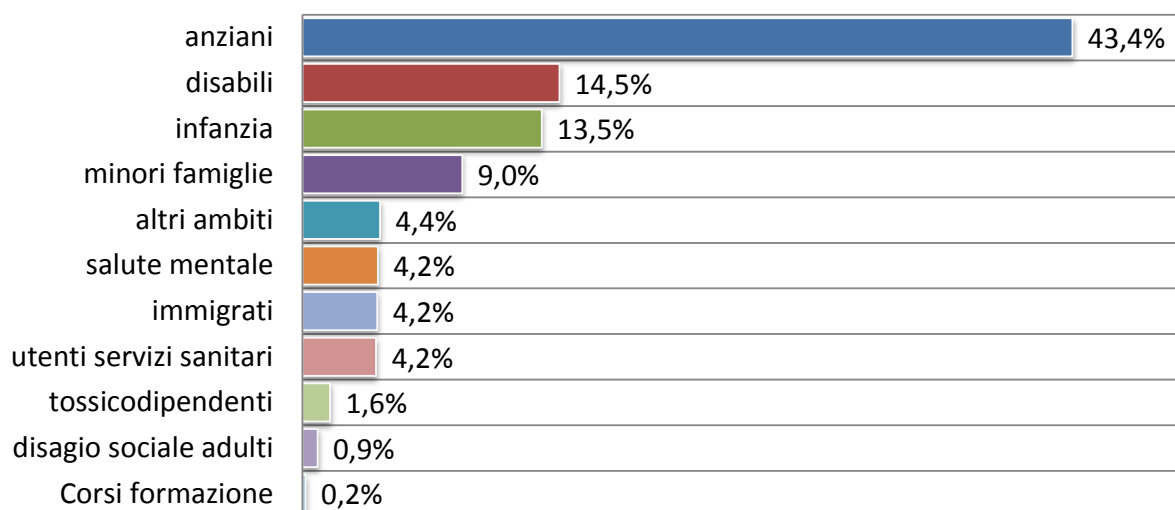
Servizio	Coop.ve	Utenti	Mediana
36. Mensa sociale	5	2.000	20
37. Trasporto sociale	24	4.000	25
38. Centri/ Soggiorni estivi (diurni e residenziali)	70	15.500	100
39. Pronto intervento sociale	10	3.200	46
40. Interventi/ Servizi rivolti a Nomadi (Aree attrezzate ...)	8	500	50
41. Interventi/ Servizi rivolti a Detenuti	16	2.300	18
42. Interventi/ Servizi rivolti a Senza fissa dimora	16	2.700	116
43. Ricreazione, intrattenimento e animazione N. Interventi	38	77.000	15
44. Formazione N. Partecipanti	58	12.700	70
45. Altro (specificare)	131	77.100	150

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Un'altra informazione rilevante relativa alle cooperative di tipo A riguarda la suddivisione dei ricavi per tipologia di attività. Le cooperative rispondenti, 387, realizzano oltre 1,2 miliardi di fatturato.

Il 43 per cento delle entrate riguarda i servizi rivolti agli anziani, oltre 500 milioni di fatturato generato da 99 cooperative. Il 15 per cento del fatturato è ascrivibile alle 147 che si rivolgono ai disabili, il 14 per cento riguarda l'infanzia. Le cooperative che si occupano di immigrazione sono 51, i loro ricavi superano di poco i 50 milioni e costituiscono il 4 per cento delle entrate complessive.

Quota dei ricavi delle coop.ve di tipo A per tipologia di attività



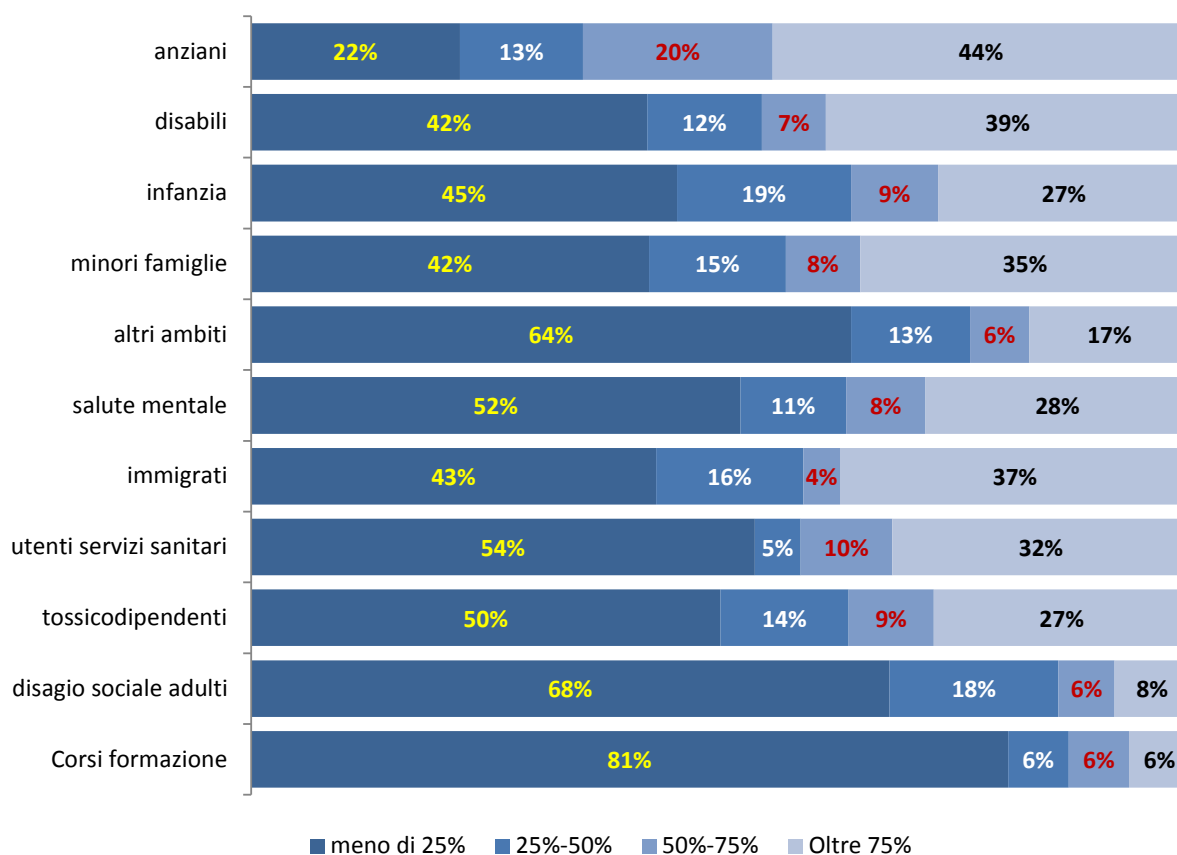
Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Mix dei ricavi per tipologia di attività COOP A

Tipologia attività	Coop.ve	Valore ricavi (.000)	Ricavo medio per coop.va (.000)
TOTALE	387	1.246.295	3.220
anziani	99	541.133	5.466
disabili	147	180.669	1.229
infanzia	97	168.205	1.734
minori famiglie	151	112.278	744
altri ambiti	158	54.476	345
salute mentale	71	52.956	746
immigrati	51	52.610	1.032
utenti servizi sanitari	41	51.722	1.262
tossicodipendenti	22	19.428	883
disagio sociale adulti	50	10.598	212
Corsi formazione	31	2.222	72

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Percentuale di cooperative per quota di fatturato realizzata per singolo ambito.



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

A questi numeri può essere utili aggiungerne altri, in particolare la rilevanza di ciascun servizio per cooperativa. Sempre con riferimento all'immigrazione, il 43 per cento delle 51 cooperative realizzano attraverso i servizi agli immigrati meno del 25 per cento del proprio fatturato, mentre per 19 cooperative (37 per cento) l'immigrazione vale oltre il 75 per cento del proprio fatturato. Due terzi delle cooperative che si occupano di anziani realizzano oltre la metà del proprio fatturato attraverso i servizi a questa tipologia d'utenza.

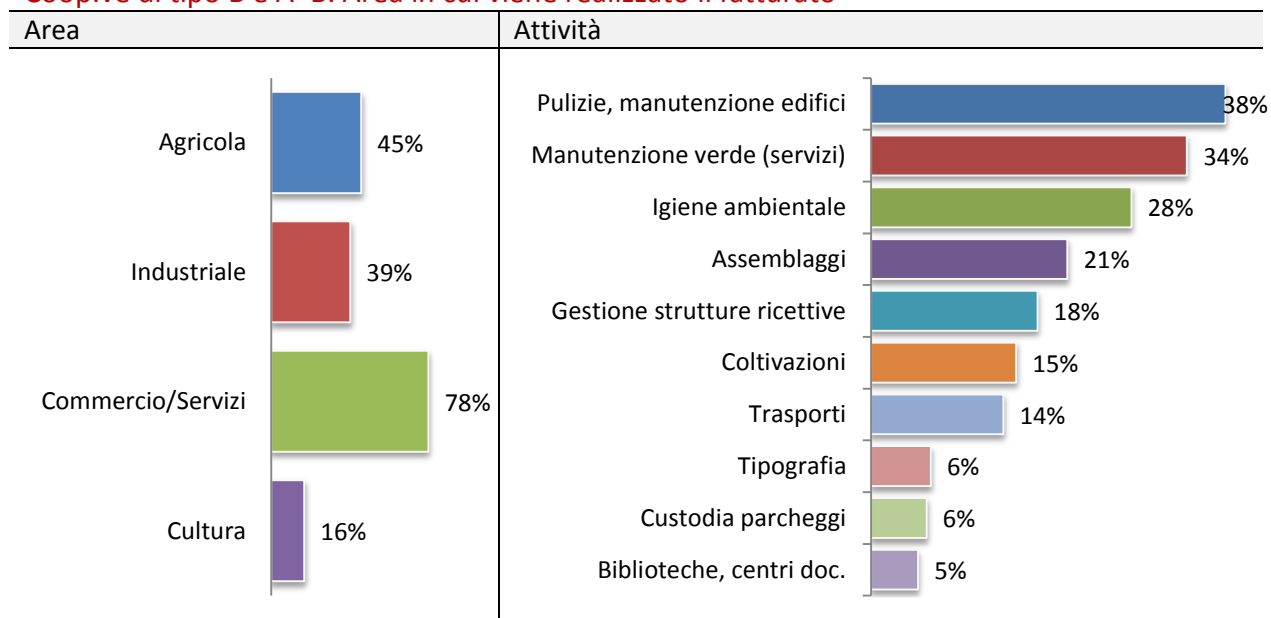
2.5.2 Cooperative di tipo B e a oggetto misto. Sono oltre 5.500 le persone svantaggiate inserite a varia modalità dalle 243 cooperative di tipo B e a oggetto misto, di questi il 70 per cento sono retribuiti per l'attività svolta. Quasi 2mila (36 per cento) sono disabili fisici, 1.300 disabili psichici.

numero di persone svantaggiate presenti secondo la tipologia di svantaggio e la modalità di inserimento. Cooperative di tipo B e a oggetto misto

	Coop.ve	tirocini	volontari	totale	Di cui retrib.
totale	243	1.525	248	5.522	3.803
disabili fisici	189	287	38	1.976	1.537
disabili psichici	154	345	28	1.272	918
dipendenze patologiche	109	143	33	778	582
pazienti psichiatrici	72	347	50	670	318
condizioni fragilità	76	314	58	588	344
detenuti	62	73	28	202	97
minori	12	16	13	36	7

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Coop.ve di tipo B e A+B. Area in cui viene realizzato il fatturato



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Le 243 cooperative sono attive su più aree. A prevalere è quella del commercio e dei servizi al cui interno opera il 78 per cento delle cooperative. Quasi la metà delle cooperative B e a oggetto misto crea occupazione e fatturato anche nell'area agricola, mentre il comparto industriale riguarda il 39 per cento delle società. Solo una cooperativa su 6 realizza parte del fatturato nell'area culturale.

Scendendo a un dettaglio maggiore, il 38 per cento delle cooperative è attivo nell'ambito delle pulizie e della manutenzione degli edifici, il 34 per cento si occupa della manutenzione del verde.

2.5.3 Consorzi Tra i servizi offerti alle unità aderenti dai 40 consorzi rispondenti al questionario la quasi totalità (88 per cento) si occupa dell'organizzazione di scambi di informazioni tra cooperative, mentre il 78 per cento segue l'elaborazione e il coordinamento di progetti.

Consorzi. Servizi offerti alle unità aderenti



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

2.6. Dati economici

2.6.1 Entrate pubbliche e entrate private Per 610 delle imprese rispondenti al questionario è possibile avere informazioni dettagliate sulle entrate, in particolare la distinzione tra fonti pubbliche e private. In realtà la distinzione non sempre è netta in quanto le entrate da fonti pubbliche possono avvenire anche indirettamente, per esempio attraverso altre cooperative che sub-affidano parte dei servizi.

Il fatturato 2016 dichiarato dalle rispondenti è pari a 1,9 miliardi, vale a dire la quasi totalità del fatturato dell'universo delle cooperative sociali (2,1 miliardi). Il 52 per cento delle entrate proviene dal Pubblico, per interventi sociali o per altre tipologie di servizi. Ad esso, per quanto affermato precedentemente, andrebbe aggiunta larga parte della quota di entrate provenienti da altre cooperative e da imprese non profit, pari al 24 per cento. Pur non potendola calcolare con precisione, l'incidenza del pubblico nel fatturato delle cooperative sociali può essere stimato attorno al 70 per cento, un po' più alto per le cooperative di tipo A, un po' più basso, prossimo al 60 per cento per quelle di tipo B.

Dati economici per tipologia. Fatturato e fonte di entrata.

	A	A+B	B	Consorzi	TOTALE
Quota coop.ve	54%	22%	17%	7%	100%
Fatturato totale (.000)	1.210.950	301.971	101.065	323.143	1.937.128
Fatturato medio (.000)	4.105	2.475	1.075	8.079	3.516
Pubblico - interventi sociali	53%	29%	1%	43%	45%
Pubblico - altro	0%	10%	22%	23%	7%
Totale pubblico "diretto"	53%	39%	23%	67%	52%
Privati - cittadini	18%	7%	8%	8%	15%
Privati - imprese	7%	19%	31%	6%	10%
Totale privato "diretto"	26%	27%	39%	15%	25%
Non profit	4%	3%	2%	2%	3%
Cooperative	14%	24%	28%	14%	16%
Altro	3%	7%	7%	3%	4%
Totale "mix pubblico-privato"	21%	35%	38%	18%	24%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Dati economici. Cooperative per classe di fatturato

	<250mila	250-500	500-1 mln	1-5 mln	5-10 mln	> 10 mln
Quota coop.ve	26%	17%	14%	28%	7%	7%
Fatturato totale (.000)	18.638	35.985	60.995	347.358	266.813	1.207.338
Fatturato medio (.000)	129	375	772	2.241	7.021	30.957
Pubblico - interventi sociali	19%	30%	31%	38%	41%	50%
Pubblico - altro	5%	5%	8%	8%	7%	6%
Totale pubblico "diretto"	24%	35%	39%	45%	48%	56%
Privati - cittadini	29%	28%	24%	14%	12%	14%
Privati - imprese	20%	16%	15%	11%	18%	8%
Totale privato "diretto"	49%	44%	39%	26%	29%	22%
Non profit	7%	3%	4%	5%	5%	3%
Cooperative	8%	8%	12%	19%	15%	17%
Altro	11%	10%	6%	5%	3%	3%
Totale "mix pubblico-privato"	27%	21%	22%	29%	23%	22%

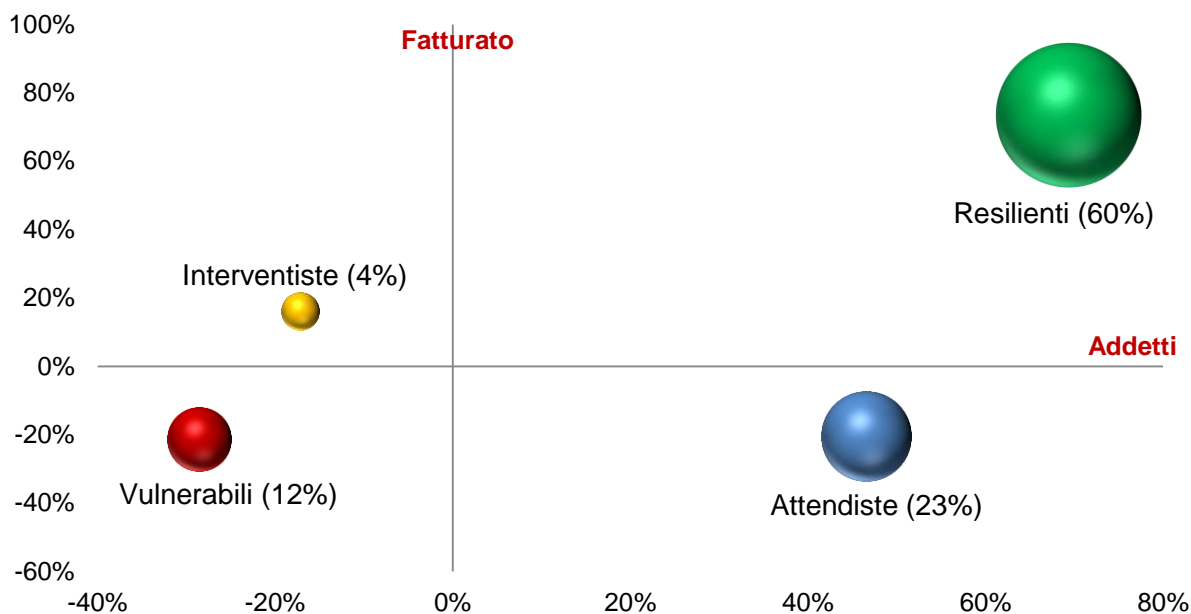
Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Osservatorio cooperative sociali", Regione Emilia-Romagna

Il 26 per cento delle cooperative sociali ha un fatturato inferiore ai 250mila euro, quelle con oltre 5 milioni rappresentano il 14 per cento del totale, di cui la metà con fatturato superiore ai 10 milioni di euro.

Al crescere della dimensione aumenta la percentuale di entrate provenienti direttamente dal pubblico, nella maggioranza dei casi per interventi a carattere sociale. Per le più piccole metà delle entrate provengono da privati.

2.6.2 Resilienti e vulnerabili Allargando lo sguardo al totale delle cooperative sociali, quindi considerando anche le non rispondenti al questionario, la metà (453 per la precisione) delle società attive oggi lo era anche 10 anni fa. Sono imprese che hanno attraversato gli anni più difficili della crisi economica, seppur con percorsi differenti.

Resilienti e vulnerabili. Periodo 2008-2017



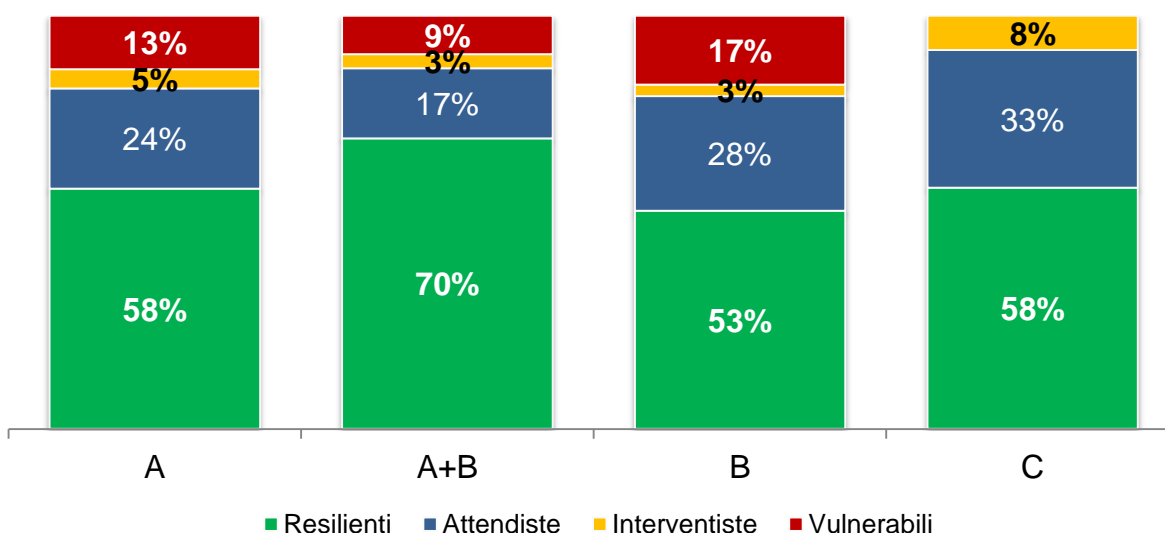
Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Smail e Aida

Il 60 per cento delle "sopravvissute" è resiliente, vale a dire che nell'ultimo decennio ha aumentato il fatturato e mantenuto i livelli occupazionali. Al contrario il 12 per cento delle imprese può essere definito vulnerabile, in quanto nel periodo in esame ha perso addetti e

fatturato. Quasi un quarto delle cooperative rientra nella categoria delle attendiste, imprese che hanno conservato l'occupazione di inizio periodo, pur perdendo fatturato. Attendista in quanto ha mantenuto la struttura in attesa di tempi migliori. All'opposto le imprese interventiste, la cui caratteristica è quella di aver ridotto l'occupazione a fronte di maggior fatturato.

La distribuzione per tipo cooperativa tra resilienti e vulnerabili indica un maggior presenza di resilienti tra le cooperative a oggetto misto, mentre le vulnerabili prevalgono tra le cooperative di tipo B. Mediamente le resilienti hanno dimensione maggiore.

Resilienti e vulnerabili. Periodo 2008-2017



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Smail e Aida

	Addetti. Dimensione media			Fatturato (.000). Dimensione media		
	2008	2012	2017	2008	2012	2017
Resilienti	91	119	154	3.142	4.531	6.055
Attendiste	15	20	23	1.036	1.161	914
Interventiste	101	98	83	3.580	4.062	4.618
Vulnerabili	73	64	52	2.319	2.290	2.027
TOTALE	72	88	108	2.570	3.456	4.311

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Smail e Aida

C'è un aspetto che merita di essere sottolineato. Tra le resilienti crescita del fatturato e crescita occupazionale hanno viaggiato di pari passo, nel corso decennio gli addetti sono aumentati del 70 per cento, lo stesso incremento registrato per il fatturato.

Analisi più approfondite mostrano scostamenti impercettibili per quanto riguarda la produttività, così come il costo del lavoro per addetto. Significa che in questi anni le cooperative sociali resilienti hanno ricevuto maggiori entrate a fronte di una maggior richiesta

di servizi, una domanda crescente a cui le imprese hanno risposto non attraverso incrementi di produttività o la ricerca di una riduzione dei costi di lavoro, ma aumentando l'occupazione della stessa entità. Una strategia sicuramente discutibile se le imprese analizzate fossero società industriali e non cooperative sociali. Rispondere a maggior lavoro con più occupazione è apprezzabile e coerente con le finalità della cooperazione sociale e a maggior ragione in una fase di difficoltà economica del territorio. Al tempo stesso è una scelta che potrebbe esporre le cooperative a maggiori rischi nel caso di una riduzione delle entrate.

2.6.3 Il bilancio consolidato della cooperazione sociale Se si considerano tutte le imprese compresenti nel periodo 2015-2017 è possibile costruire una sorta di bilancio consolidato della cooperazione sociale emiliano-romagnola. Le 630 cooperative considerate presentano un fatturato 2017 di 2,1 miliardi, il 12,9 per cento in più rispetto all'anno precedente. Complessivamente le imprese hanno chiuso con un utile di 20 milioni.

Il patrimonio netto sfiora il mezzo miliardo, anch'esso in forte crescita, +16,5 per cento, e rappresenta il 29 per cento del totale passivo.

Attivo	Valori .000	Var. 2017 su 2016	Var. 2016 su 2015
	Anno 2017		
A. CREDITI VERSO SOCI	11.088	-1,4%	-1,4%
B. TOTALE IMMOBILIZZAZIONI	585.768	14,8%	0,5%
B.I. TOTALE IMMOB. IMMATERIALI	82.337	5,9%	-5,1%
B.II. TOTALE IMMOB. MATERIALI	395.604	15,3%	1,6%
B.III. TOTALE IMMOB. FINANZIARIE	107.826	20,9%	1,6%
C. ATTIVO CIRCOLANTE	1.061.975	13,8%	0,7%
C.I. TOTALE RIMANENZE	27.855	2,4%	1,1%
C.II. TOTALE CREDITI	812.887	11,8%	2,0%
C.III. TOTALE ATTIVITA' FINANZIARIE	12.120	69,6%	4,7%
C.IV. TOT. DISPON. LIQUIDE	209.112	21,6%	-4,8%
D. RATEI E RISCONTI	21.864	25,4%	-9,7%
TOTALE ATTIVO	1.680.694	14,2%	0,5%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Aida", Bureau van Dijk

Passivo	Valori .000	Var. 2017 su 2016	Var. 2016 su 2015
A. TOTALE PATRIMONIO NETTO	485.500	16,5%	0,7%
A.I. Capitale sociale	106.712	8,8%	5,1%
A.II-VII Riserve	370.167	18,6%	-1,3%
A.VIII. Utile/perdita a nuovo	-11.621	-9,0%	9,6%
A.IX. Utile/perdita di esercizio	20.220	4,0%	20,7%
B. TOTALE FONDI RISCHI	59.974	33,1%	-4,2%
C. TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO	136.521	5,7%	0,2%
D. TOTALE DEBITI	962.879	14,2%	0,6%
D. DEBITI A BREVE	780.978	11,0%	0,3%

D. DEBITI A OLTRE	181.902	30,1%	2,2%
E. RATEI E RISCONTI	35.820	-4,8%	1,6%
TOTALE PASSIVO	1.680.694	14,2%	0,5%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Aida", Bureau van Dijk

CONTO ECONOMICO	Valori .000	Var. 2017 su 2016	Var. 2016 su 2015
A. TOT. VAL. DELLA PRODUZIONE	2.151.728	12,9%	0,1%
A.1. Ricavi vendite e prestazioni	2.051.177	12,7%	-0,1%
A.2. + A.3. Totale Variazioni	13	-94,1%	-81,4%
A.4. Incrementi di immob.	2.338	28,8%	37,8%
A.5. Altri ricavi	98.201	18,6%	5,8%
B. COSTI DELLA PRODUZIONE	2.111.964	13,1%	0,1%
B.6. Materie prime e consumo	153.848	11,6%	6,5%
B.7. Servizi	646.109	11,2%	-0,5%
B.8. Godimento beni di terzi	73.105	22,1%	-3,8%
B.9. Totale costi del personale	1.130.425	12,8%	0,1%
B.10. TOT Ammortamenti e svalut.	54.177	20,4%	-4,9%
B.11. Variazione materie	-297	-21,4%	-58,2%
B.12. Accantonamenti per rischi	4.193	7,0%	-13,1%
B.13. Altri accantonamenti	6.974	28,2%	-29,6%
B.14. Oneri diversi di gestione	43.430	30,9%	7,6%
RISULTATO OPERATIVO	39.764	6,6%	2,3%
Valore Aggiunto	1.235.534	13,0%	-0,3%
C. TOTALE PROVENTI E ONERI FINANZIARI	-7.214	-16,1%	-2,8%
C.15. Tot. proventi da partecip.	2.222	1706,5%	-40,9%
C.16. TOT Altri Proventi	1.620	-11,2%	-12,1%
C.17. Totale Oneri finanziari	11.053	4,8%	-5,3%
D. TOTALE RETTIFICHE ATT. FINANZ.	-2.714	72,9%	-53,4%
D.18. TOT Rivalutazioni	120	1100,0%	-73,7%
D.19. TOT Svalutazioni	2.834	79,4%	-53,6%
TOTALE PROVENTI/ONERI STRAORDINARI	-	-100,0%	-11,2%
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE	29.836	9,1%	11,6%
20. Totale Imposte sul reddito correnti, differite e anticipate	9.616	21,4%	-5,8%
21. UTILE/PERDITA DI ESERCIZIO	20.220	4,0%	20,7%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Aida", Bureau van Dijk

1. Indicatori finanziari	2017	2016	2015
- Indice di liquidità	1,3	1,3	1,3
- Indice corrente	1,4	1,3	1,3
- Indice di indebitam. a breve	0,8	0,8	0,8
- Indice di copertura delle immob. (patrim.)	0,8	0,8	0,8
- Rapporto di indebitamento	3,5	3,5	3,5
- Indice di copertura delle immob. (finanziario)	1,1	1,1	1,1
- Debiti v/banche su fatt.	15,5	14,5	14,9
- Costo denaro a prestito	3,2	3,7	3,8
- Grado di copertura degli interessi passivi	8,3	7,6	7,4
- Oneri finanz. su fatt.	0,5	0,6	0,6
- Indice di indep. Finanz.	28,9	28,3	28,3
- Grado di indep. da terzi	0,5	0,5	0,5
- Posizione finanziaria netta	121.398	100.118	103.881
- Debt/Equity ratio	0,7	0,7	0,7
- Debt/EBITDA ratio	3,7	3,5	3,6

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Aida", Bureau van Dijk

2. Indici della gestione corrente	2017	2016	2015
- Rotaz. cap. investito (volte)	1,2	1,2	1,2
- Rotaz. cap. cir. lordo (volte)	1,9	2,0	2,0
- Incidenza circolante operativo	18,0	18,5	17,6
- Giac. media delle scorte (gg)	3,4	2,4	5,0
- Giorni copertura scorte (gg)	53,7	38,6	80,6
- Durata media dei crediti al lordo IVA (gg)	116,3	116,2	111,3
- Durata media dei debiti al lordo IVA (gg)	138,8	134,7	131,5
- Durata Ciclo Commerciale (gg)	26,7	14,3	20,0

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Aida", Bureau van Dijk

3. Indici di redditività	2017	2016	2015
- EBITDA	93.941	82.282	83.760
- EBITDA/Vendite	4,4	4,3	4,4
- Redditività del totale attivo (ROA)	2,4	2,5	2,5
- Redditività di tutto il capitale investito (ROI)	4,4	5,0	4,8
- Redditività delle vendite (ROS)	1,9	2,0	1,9
- Redditività del capitale proprio (ROE)	4,2	4,7	3,9
- Incid. oneri/Proventi extrag. (%)	50,9	52,1	44,2

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Aida", Bureau van Dijk

4. Indici di produttività	2017	2016	2015
- Dipendenti	50.472	45.264	45.939
- Ricavi pro-capite	40.745	40.121	39.571
- Valore aggiunto pro-capite	24.416	24.087	23.830
- Costo lavoro per addetto	22.396	22.136	21.799
- Rendimento dipendenti	1,8	1,8	1,8

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Aida", Bureau van Dijk

5. Dati significativi	2017	2016	2015
- Capitale circolante netto	280.997	229.633	225.586
- Margine sui consumi	1.888.125	1.673.677	1.685.879
- Margine di tesoreria	142.374	117.070	99.034
- Flusso di cassa di gestione	74.397	64.419	63.400

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati "Aida", Bureau van Dijk